

CCXVI SEDUTA

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1967

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Congedi	4417
Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	4417
Mozione concernente la costruzione del palazzo del Consiglio regionale (Continuazione e fine della discussione):	
DEL RIO, Presidente della Giunta	4417-4445
RAGGIO	4429
(Votazione segreta)	4436
(Risultato della votazione)	4436
CONTU ANSELMO	4436
CONGIU	4437
PAZZAGLIA	4439
SANNA RANDACCIO	4441
MARCIANO	4442
ZUCCA	4443

La seduta è aperta alle ore 10 e 45.

COTTONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Are ha chiesto otto giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Norme modificative ed integrative dello stato giuridico e dell'ordinamento gerarchico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale».

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Raggio - Pedroni - Cardia - Congiu - Sotgiu - Torrente sulla costruzione del palazzo del Consiglio regionale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Zucca, ieri mattina, nel suo pacato intervento esprimeva l'opinione che sarebbe stato forse meglio rimandare di qualche tempo questa discussione per consentire a tutti i membri del Consiglio di poter approfondire alcuni aspetti della relazione presentata dalla terza Commissione. Riconosco che molto probabilmente sarebbe stato utile anche al Presidente della Giunta poter disporre di un periodo di tempo maggiore di quello che non abbia avuto, per poter anch'egli raccogliere altri elementi da offrire alla valutazione di questo Consiglio. Io però mi sono deciso ad accettare l'immediata discussione della mozione per alcune ragioni che ritengo valide e che ritengo meritino l'apprezzamento di questa assemblea.

V LEGISLATURA

CCXVI SEUTA

15 NOVEMBRE 1967

La prima di queste ragioni è la delicatezza di certe questioni che sono state sollevate dalla relazione della Commissione, alla quale facciamo riferimento la mozione che ha dato origine a questa discussione. La seconda, l'urgenza di affrontare, nei modi che il Consiglio crederà di indicare alla Giunta regionale, certi problemi relativi alla costruzione del palazzo del Consiglio regionale che sono stati anch'essi posti alla nostra attenzione dalla ricordata relazione. E una terza ragione mi ha spinto ad accettare l'immediata discussione. Il fatto cioè che certi fatti e certe circostanze che sono richiamate dalla relazione si siano verificati durante il periodo in cui io ero preposto all'Assessorato dei lavori pubblici.

Credo che sia dovere della Giunta di esprimere innanzitutto un giudizio sulla relazione che è stata presentata. E il giudizio che io, in tutta coscienza, mi sento di esprimere, è un giudizio altamente positivo. La relazione è obiettiva perchè non fa altro che registrare e trascrivere fatti e circostanze che sono veri. Ed io non posso fare a meno, in questa occasione, di dare atto di questo al presidente e a tutti i membri della Commissione e di esprimere anzi a loro il più vivo apprezzamento, il più vivo compiacimento della Giunta e mio personale. Naturalmente la relazione ha dei limiti che discendono dai limiti posti al compito che la Commissione era stata chiamata a svolgere. La Commissione era stata chiamata a riferire al Consiglio sullo stato dei lavori della costruzione del palazzo, e ad acquisire tutte quelle notizie che potessero essere utili per una valutazione dei provvedimenti da adottare. Vista nel quadro di questi limiti la relazione, ripeto, è una relazione obiettiva e che merita il consenso di tutti. Molto probabilmente, se si fosse verificata una maggiore collaborazione, fra organo esecutivo e Commissione, molti degli argomenti che formano oggetto della trattazione, molti degli interrogativi che sono stati posti, molti dei problemi che sono stati sollevati forse sarebbero stati, nella discussione, considerati diversamente. Questo non è avvenuto, e credo che il fatto non sia imputabile alla volontà di alcuno, se è vero come è vero che anche all'As-

ssessore ai lavori pubblici si è dato atto, come risulta dai verbali, che egli ha offerto alla Commissione la maggiore collaborazione possibile, a tal punto, che il Presidente della stessa ha sentito il dovere di rivolgergli pubblicamente un ringraziamento.

Uno dei discorsi che maggiormente mi ha colpito per la precisione con cui sono stati individuati alcuni punti nodali di questo annoso problema è il discorso del collega onorevole Lilliu. Egli ha fatto un riferimento ad un problema che, secondo me, va considerato non tanto per fare delle recriminazioni, che sono oltretutto inutili, ma perchè forse dalla sua più attenta valutazione discende un giudizio più sereno di come le cose si sono svolte. Egli ha detto, ad un certo punto: «alcuno non incline a considerare il valore dei fatti con senso di contemporaneità e se fosse tentato, come potrebbe essere tentato, di collegare le cose che io ho esposto con le condizioni attuali del palazzo, potrebbe cadere anche nella tentazione di vedere in quella fatta dal Consiglio regionale nell'aprile del '54 una scelta sbagliata, e come tale portante già in sé una parte almeno delle vicende del palazzo o di fatte conoscere dalla relazione della terza Commissione. Voglio rinunciare a questa tentazione, purtuttavia mi sia lecito di cogliervi una scelta almeno inadeguata ai tempi che avrebbero dovuto portare ad accogliere le vedute moderne opportunamente indicate». Precedentemente il collega Lilliu aveva affermato, dopo aver trattato la cronistoria degli avvenimenti che portarono alla scelta definitiva dell'area: «senza anzi cogliere una singolare persuasione che lo spazio sia libero, quello di via Roma, e comunque disponibile almeno in tempi assai ristretti». Io, ripeto, non voglio qui fare delle recriminazioni, anche se non posso fare a meno di dire e di ricordare quello che è stato già detto meglio, cioè la scelta dell'area di via Roma fu sancita all'unanimità dalla Commissione indicata della scelta delle aree. E soprattutto non posso fare a meno di richiamarmi ancora a quella affermazione contenuta nel discorso del collega Lilliu in cui si dice: «Vi era in tutta la persuasione che quelle aree fossero li-

bere», perchè poi, dalla esposizione che io farò su questo tema, ognuno di voi si accorgerà che, in effetti, proprio il contrario nella realtà si andò a constatare quando si incominciò a trattare il problema delle aree, che cioè in fondo era libera, di quelle aree, soltanto l'area cosiddetta della Banca d'Italia.

L'Amministrazione regionale, e per essa lo Assessorato alle finanze, immediatamente, dopo effettuata la scelta, si adoperò per l'acquisizione di queste aree. Non appena l'Assessorato alle finanze, tra il gennaio e il marzo del 1956, ricevette le perizie redatte su incarico dell'Assessorato dei lavori pubblici dall'ingegnere Claudio Marcello, iniziò ad adoperarsi per cercare di acquisire immediatamente tutte le aree che erano state prescelte. I primi inviti furono mandati ai proprietari nel marzo del 1956. I proprietari non accettarono il prezzo di perizia e sollevarono varie obiezioni circa la validità della perizia stessa in quanto non redatta in contraddittorio, come la legge prescrive, trattandosi di beni in fase di libera contrattazione. Date le resistenze incontrate per le perizie, l'Assessorato delle finanze interessò quello dei lavori pubblici, il quale, resosi conto della situazione e del non indifferente e vertiginoso aumento dei valori delle aree fabbricabili, sottopose la questione stessa al comitato tecnico regionale dei lavori pubblici, il quale, in data 29 novembre 1957 esprime un voto per cui la perizia dell'ingegner Marcello doveva essere maggiorata del 20 per cento. Del resto lo stesso ingegner Marcello, interpellato per un caso specifico e cioè per l'acquisto dell'ex palazzo Sola di proprietà della ditta Rosas-Vezzadini, in data 7 agosto del 1958, ebbe a scrivere che le aree con ampio fronte a strada e poco profonde avevano raggiunto anche lire 120 mila a metro quadrato e che pertanto si era verificato un aumento di circa il 30 per cento rispetto alle quotazioni del 1956. A seguito del voto espresso dal comitato tecnico regionale dei lavori pubblici, venne rivolto un altro invito ai proprietari, i quali in buona parte accettarono il nuovo prezzo. L'Assessorato così poté concludere e porre in essere 50 contratti di compra-vendita. Detti contratti si sono perfe-

zionati nell'arco di alcuni anni perchè la documentazione necessaria per effettuare acquisti perfetti ha richiesto, nella maggioranza dei casi, laboriose ricerche da parte degli stessi titolari del diritto. Tutto è documentato, naturalmente, ed a richiesta possono fornirsi chiarimenti caso per caso. Ove i proprietari avevano delle attività commerciali, al 20 per cento di aumento previsto dal voto del novembre del 1957 dal comitato tecnico regionale, si è aggiunta anche una indennità di «avviamento commerciale» da corrispondere secondo le vigenti disposizioni legislative in materia, come nei casi Bonetti, Grosso, Sias e Cabras-Avendrace. Agli inquilini, il cui contratto di locazione risaliva al periodo anteriore al 30 marzo 1947, si è proceduto a termini di legge alla liquidazione di 18-30 mensilità.

A questo punto qualcuno potrebbe dire, ed è stato infatti detto da qualcuno in questa discussione, che l'Amministrazione regionale avrebbe potuto ricorrere alla procedura dell'esproprio. Intanto voglio avvertire che l'Amministrazione regionale non aveva lo strumento che le consentisse di intervenire per instaurare la procedura espropriativa. E' vero che la legge sui lavori pubblici prevedeva che l'approvazione dei progetti corrispondeva alla dichiarazione di pubblica utilità e di indifferibilità dell'opera, ma è anche vero che quella legge si riferiva a particolari opere, tra le quali non era compreso il palazzo del Consiglio regionale. Comunque, questo non avrebbe avuto alcuna incidenza per quanto riguarda la valutazione dell'indennizzo dovuto. Perchè se è vero che la procedura di espropriazione mette nella condizione di acquisire più rapidamente le aree, è anche vero che per quanto riguarda l'indennità, questa deve essere assolutamente risolta, o può essere risolta, dalla Magistratura ordinaria sulla base della valutazione e dei valori che in quel momento sono correnti sulla piazza. E questa avrebbe tra l'altro dato luogo certamente a tutta una serie di liti che forse sarebbero state oggi ancora in corso. Diverso è il caso delle aree Rossetti ed altre alle quali si riferisce la relazione. Questa situazione è diversa perchè su quelle aree vi era stata una pronuncia del Consi-

glio di Stato. Voi sapete che quelle aree, in base al piano di ricostruzione del Comune di Cagliari, non erano destinate all'uso per cui noi avevamo deciso di destinarle. Il Comune di Cagliari, che nella scelta delle aree aveva giocato un ruolo fondamentale, insistendo presso l'Amministrazione perchè la scelta cadesse su quella di via Roma rendendosi conto di questa circostanza, propose all'approvazione del Presidente della Giunta regionale, che decideva in quel caso su delega del Ministro ai lavori pubblici, una variazione al piano di ricostruzione. Contro tale variazione gli eredi Rossetti ricorsero al Consiglio di Stato che con una decisione del 1959 accolse i motivi del ricorso e diede torto alle pretese del Comune contenute nel piano di ricostruzione. Noi abbiamo trattato con i Rossetti fin dal primo momento, ed abbiamo continuato a trattare. Potevamo, dopo l'approvazione della legge n. 3 sul finanziamento del palazzo del Consiglio regionale, anche ricorrere alla procedura espropriativa, ma questa certamente ancora una volta avrebbe cozzato contro una decisione del Consiglio di Stato, che lo stesso Consiglio di Stato, per rispetto di se stesso, non avrebbe potuto confermare. E anche se da taluno viene detto che in ogni caso noi avremmo potuto richiedere l'occupazione temporanea, io penso che il Consiglio di Stato, in conseguenza perfetta delle decisioni precedentemente assunte, nel termine di un mese, entro il quale deve decidere anche contro i decreti di occupazione temporanea, avrebbe sicuramente accolto il ricorso della ditta Rossetti. Ed è per questo che noi abbiamo, ad un certo punto, voluto seguire la strada della amichevole trattativa, della amichevole composizione. Per cui dai 26 milioni, che erano la valutazione dell'ingegner Marcello, si è passati ai 90 milioni ed oltre che sono stati corrisposti alla ditta Rossetti.

In ogni caso, onorevoli colleghi, non sarà male che io ricordi qui che le decisioni assunte dagli organi politici, dall'Assessorato alle finanze e dall'Assessorato ai lavori pubblici, sono state tutte approvate regolarmente dagli organi di controllo amministrativi e dagli organi tecnici. E' stato rilevato nella discussio-

ne come vi sia stata perlomeno molta imprudenza da parte dell'Assessore ai lavori pubblici nel tempo, che era il sottoscritto, ad appaltare i lavori del palazzo senza avere la disponibilità piena delle aree. Certo, a distanza di 5 anni è anche facile, onorevole Sanna, formulare critiche e pesanti valutazioni come quelle che lei, mi permetta, ha creduto di fare. Io sono qui per dire che l'Amministrazione regionale e tutti i responsabili dei vari atti che sono stati compiuti sono qui per assumersi tutte le responsabilità che loro competono; però io non posso fare a meno di rilevare come nel 1962, quando io decisi di appaltare l'opera, lo feci sotto l'urgere di pressioni continue che venivano dalla Presidenza della Giunta la quale si faceva portavoce delle giustamente della Presidenza di questa assemblea, la quale non sapeva rendersi conto come mai, a distanza di cinque anni dalla approvazione del progetto, non si fosse ancora pensato ad appaltare i lavori. Ed io, ad un certo punto, cedetti a quelle pressioni; cedetti a quelle pressioni convinto anche che un'operazione come quella dell'appalto sarebbe servita agli altri organi dell'Amministrazione e per sollecitare, per rendere più rapida la procedura della acquisizione delle aree. C'è anche qualche considerazione sul fatto che io avessi accettato di aggiudicare la gara d'appalto all'unica impresa che vi aveva concorso, tra l'altro, effettuando un ribasso rilevante, del 16,6 per cento mi pare, sui prezzi del 1957. Naturalmente anch'io mi insospettii e ebbi delle perplessità, tanto è vero che il giorno dopo l'effettuazione della gara d'appalto, contrariamente a quello che di norma avviene, io non aggiudicai l'asta e mi riservai di prendere delle decisioni dopo aver attentamente valutato la situazione. Poi, alla fine mi convinsi, anche per le notizie che mi erano pervenute, di fatti che non erano e non sono nati in materia di appalti, di complotti di imprese che tendevano a costringere l'Amministrazione regionale a cedere alla pari il lavoro che era bene attribuire all'impresa quel lavoro. Lo feci in perfetta tranquillità di coscienza, convinto di fare gli interessi dell'Amministrazione e tenendo presenti quelle solle-

citazioni all'appalto dell'opera di cui prima vi ho parlato.

Ad un anno di distanza avvenne la consegna di questi lavori da parte del mio successore, il collega Spano. Al momento dell'affidamento dei lavori vennero messe a disposizione della ditta appaltatrice nell'ambito del quadrilatero Via Roma - Porcile - Lepanto e Cavour le chiavi di sedici appartamenti resi liberi dai proprietari e le aree della Banca d'Italia, del Palazzo Sola, e le aree Bonetti e Rossi-Doria. Dieci appartamenti erano occupati da inquilini il cui contratto di locazione risaliva a periodo anteriore al marzo del '47, e pertanto rientranti nel regime vincolistico, per i quali si è cercato, su parere dell'Avvocatura distrettuale dello Stato, di allontanarli, in viale Bonaria, dietro liquidazione della prescritta indennità. Comunque, (questo è un fatto fondamentale che deve essere tenuto presente anche agli effetti di un giudizio che si voglia dare sulla opportunità della consegna dei lavori), la situazione, al momento della consegna, era quella che io vi ho detto, quindi vi era la prospettiva vicina di poter acquisire le aree di sedime del palazzo. Cosa è avvenuto? Nel frattempo, alcuni appartamenti, resi liberi da persone e cose, venivano nottetempo occupati abusivamente da senzatetto, per cui fu necessario ricorrere all'intervento della Questura e della Prefettura. Infatti, e potrei portare qui tutta una serie di lettere, di solleciti, di fonogrammi e di telegrammi alle varie Amministrazioni, in data 19 febbraio del 1963 veniva trasmesso alla predetta Questura un elenco di occupanti abusivi di ben 11 appartamenti, distribuiti in vari fabbricati, con la preghiera di intervenire per violazione di proprietà privata e per procedere quindi allo sgombero. La Questura di Cagliari, in data 13 marzo dello stesso anno, cioè a distanza di qualche mese, rispondeva che le famiglie occupanti abusivamente gli stabili in questione erano state diffidate. I diffidati però avevano confermato agli agenti che non intendevano sgomberare gli immobili in questione, data l'impossibilità, per le loro precarie condizioni economiche, di reperire un alloggio a libera contrattazione, a meno che non venissero sistemati dal Comune

o da altri enti. In data 30 dello stesso mese veniva interessata l'Avvocatura dello Stato per un intervento affinché si ottenesse la disponibilità degli stabili senza promuovere una azione giudiziaria che comportasse il riconoscimento degli abusivi quali locatari. Infatti, un'azione in tal senso avrebbe comportato giudizi dilatori, per cui non si vedeva assolutamente la possibilità di ottenere uno sgombero a breve scadenza. L'Avvocatura, esattamente un mese dopo, assicurava di aver comunque intimato agli abusivi l'immediato rilascio degli immobili. Dopo ulteriori solleciti e chiarimenti da parte dell'Assessorato, l'Avvocatura ebbe a esprimersi a distanza di pochi giorni come appresso: «Ritiene questo legale ufficio che non sia conveniente per codesto Assessorato adire il giudice ordinario onde ottenere la disponibilità dei fabbricati in oggetto. Infatti non è possibile esperire l'azione di sfratto poichè manca un contratto d'affitto, e non è possibile esperire neanche l'azione possessoria. Resterebbe l'azione petitoria, che presenta però difficoltà e lungaggini tali da renderla consigliabile soltanto come *extrema ratio*. Si ritiene perciò opportuno e conveniente tentare la procedura della ordinanza amministrativa». Si procedette allora alla redazione delle ordinanze che vennero inviate all'Avvocatura per la notifica. A seguito di tale notifica tre abusivi soltanto su dieci lasciarono libero l'appartamento occupato. Tale sgombero avveniva normalmente durante le ore notturne, tanto che, al fine di evitare nuove occupazioni, lo Assessorato procedette, durante le stesse ore notturne, a rimuovere porte, finestre, scale e ad abbattere le pareti interne. In data 25 luglio del '63 della situazione veniva informata ancora l'Avvocatura e successivamente la Prefettura perchè disponesse l'assistenza della forza pubblica per l'esecuzione dell'ordinanza di sgombero.

La Prefettura di Cagliari rispondeva a distanza di qualche mese con la lettera a firma del Prefetto che io mi permetto di leggere:

«In relazione alla nota sopraddestinata comunico che questa Prefettura, di fronte al provvedimento del competente Magistrato che ordinerà lo sfratto delle famiglie che attualmen-

te occupano i fabbricati indicati in oggetto, non potrà non disporre l'assistenza della forza pubblica. Stimo peraltro opportuno precisare che, a seguito degli accertamenti effettuati dalla locale Questura, è risultato che le famiglie da sfrattare sarebbero 15, per un totale di 67 persone fra cui molti bambini, che sarebbe opportuno sistemare in idonei alloggi d'intesa con il Comune, prima di dare corso al provvedimento indicato. Aggiungo che, a quanto mi è stato riferito, tali famiglie avrebbero intenzione di accamparsi, qualora dovessero essere sfrattate, sotto i portici di via Roma determinando seri inconvenienti anche sul piano dell'ordine pubblico. Resto comunque in attesa di conoscere l'avviso di codesta Amministrazione e del Comune di Cagliari cui la presente viene inviata per conoscenza sulla questione». E naturalmente io a questi dati non aggiungo le varie telefonate di colleghi e di diversi gruppi che mi pervennero in quei giorni, pervennero a me e pervennero agli altri colleghi, e con cui si chiedeva all'Amministrazione di non mettere sulla strada queste povere famiglie che non disponevano di alloggio. Comunque, in data 25 ottobre del '63, lo Assessorato rendeva edotta la Presidenza della situazione e faceva presente che la richiesta dell'assistenza della forza pubblica era necessaria per mandare in effettuazione l'ordinanza amministrativa e non di ingiunzione di sfratto del magistrato, in quanto si trattava di evitare il procedimento di sfratto presso l'Autorità giudiziaria che per la naturale complessità e lungaggine avrebbe ritardato di molto la possibilità di sgombero dei locali in argomento. Comunque si rappresentava l'avviso, data la risposta della Prefettura, di iniziare l'azione giudiziaria per la rivendica delle proprietà. Intanto fra il mese di ottobre e di novembre altri due abusivi lasciavano liberi gli appartamenti a seguito della denuncia presentata tramite l'Avvocatura; nel contempo erano andate avanti le pratiche di transazione e di sgombero con gli inquilini aventi diritto alla indennità, che in un primo momento avevano opposto netto rifiuto a lasciare liberi gli appartamenti che occupavano da oltre venti anni. Così nell'aprile del 1964 solo tre famiglie

restavano alle intimazioni ordinate e solo nel giro di pochi giorni abbandonavano i locali che venivano immediatamente consegnati all'impresa che aveva preso in affitto il cantiere per la costruzione del nuovo palazzo. Io credo che circostanze come queste non possano non essere tenute presenti dal Consiglio quando si tratta di individuare obiettivamente delle responsabilità.

Io voglio adesso affrontare alcuni altri argomenti che sono stati posti dalla discussione e alcuni dei quali si sono espresse delle valutazioni e delle considerazioni che, a mio parere, non hanno tenuto conto di tutte le circostanze. Per quanto riguarda per esempio, le trivellazioni che sono state fatte, io voglio dire che esse furono disposte dall'Assessorato ai lavori pubblici con una apposita delibera che venne approvata, come ricorda, del Consiglio, mi pare, anche la relazione, con il voto del Comitato tecnico del 7 febbraio del 1958. I lavori relativi vennero assunti dalla Ferrovia e furono eseguiti nell'aprile del 1958. I dati tecnici acquisiti vennero comunicati ai progettisti per l'ulteriore determinazione del tipo e delle caratteristiche delle strutture in fondazione. In data 30 giugno 1958 i progettisti consegnarono la richiesta perizia delle opere di fondazione, che, esaminata dal Comitato tecnico, venne approvata perchè conforme alle indicazioni tratte dai sondaggi abbastanza profondi che vennero effettuati. Da questa breve sintesi è possibile dedurre che ogni cautela è stata esperita dagli organi tecnici dell'Amministrazione per prevenire ed avviare eventuali ostacoli determinati nel corso dei lavori dalla presenza nel sottosuolo di falde acquifere. Così è stato eliminato lo scantinato del

Corso A che per la sua vicinanza al mare poteva suscitare più serie apprensioni in tal senso, compatibilmente alle possibilità del momento di ubicare perforazioni nel sedime inteso allora in gran parte occupato da edifici abitati, vennero eseguite le trivellazioni profonde. Si osserva, nella relazione, che i sondaggi effettuati hanno sempre denunciato la presenza a livelli variabili di falde di acqua. L'entità del fenomeno accertato fu, in quella sede, senz'altro modesta, e tanto si rileva dal dato voto del 5 luglio del 1958 del Comi-

tato Tecnico Regionale che per tale necessità ritenne sufficiente incrementare in progetto le somme a disposizione dell'Amministrazione per imprevisti di ulteriori sette milioni di lire per aggotamenti eventuali.

Ben altri risultati hanno poi sovvertito le previsioni iniziali. Tanto per dimensionare la entità della sorpresa geologica incontrata in corso d'opera — sorpresa geologica che non ha riguardato solo la natura e la compattezza del terreno, ma anche, in misura ragguardevole, la presenza di acque alle quote di scavo — in effetti si deve tener conto della conformazione prettamente carsica del sottosuolo interessato alla costruzione e delle caratteristiche salienti di tale conformazione, nonché della quasi sempre imprevedibile localizzazione di falde idriche che permettano di valutare, anche con una certa approssimazione, la loro reale portata massima.

Come è noto, col procedere degli scavi, le infiltrazioni di acque salmastre dal mare e di acque dolci di falda hanno assunto, nel corso dei lavori, proporzioni sempre più notevoli fino a stabilizzarsi in una portata complessiva di 100 litri al minuto secondo, di cui all'incirca 40 litri di acque dolci e 60 litri di acque inquinate da infiltrazioni salmastre. Quindi ad un certo punto, quando si denuncia il fatto che non si sia previsto che, ad una così breve distanza dal mare, vi potessero essere nel sottosuolo acque salate, si dimentica che il 60 per cento di quei 100 litri non sono acque salmastre, sono acque dolci inquinate da acque salmastre, ed un recente accertamento che è stato condotto da un laboratorio universitario ha rivelato che la maggior parte delle acque erano, in effetti, acque dolci che sono state però inquinate dalla presenza di acque salmastre, che erano comunque nelle quantità previste dalle valutazioni che erano state fatte. Il rinvenimento di una così grande quantità di acqua negli scavi ha senz'altro procurato oneri maggiori e la spesa dei sette milioni è aumentata fino a raggiungere, a questo momento, la cifra di 45 milioni di lire. Io non sto qui naturalmente a fare, a questo punto, le considerazioni che potrebbero essere fatte circa l'utilità della presenza di quest'acqua agli

effetti della realizzazione dell'impianto di condizionamento d'aria, perchè non so, fra l'altro, se il Consiglio regionale o la Commissione che alla fine si potrà decidere di nominare, si orienti verso la prima soluzione o verso la seconda soluzione del Palazzo, e quindi, in questo caso, verso la costruzione o meno dell'impianto di condizionamento d'aria, o se, anche adottando la seconda soluzione, non ritenga in ogni caso di escludere l'impianto di condizionamento d'aria. Però non c'è dubbio che se questa soluzione ultima venisse adottata il risparmio della spesa è evidente, non soltanto, ma si farebbe a meno di ricorrere all'acquedotto di Cagliari per avere una disponibilità di acqua giornaliera, quale sarebbe necessaria, di quattro mila metri cubi.

E adesso vengo al punto più importante, al punto, direi, veramente nodale di questa discussione. Al fatto cioè che si sia verificata una contraddizione, come si afferma, nelle decisioni del Comitato Tecnico Regionale in ordine alla valutazione dei due progetti che sono stati presentati. Innanzitutto io credo che sia utile un richiamo alle procedure che vengono seguite dal Comitato Tecnico Regionale nella discussione e nella approvazione degli elaborati tecnici del progetto. Sono le procedure che vengono seguite da tutti i comitati di questo tipo, che vengono seguite dallo stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici. E sono le procedure che in altri campi ancora più delicati vengono seguiti da altri organi, quali ad esempio la Magistratura, la quale, come gli avvocati mi insegnano, quando discute di processi in sede di appello o di Cassazione in genere delibera e decide sulla base di relazioni che vengono presentate da un giudice relatore, salvo, naturalmente, la possibilità di ogni giudice di chiedere tutti i chiarimenti che ritiene di poter chiedere. Questo avviene, ripeto ancora, anche nel massimo consesso tecnico del nostro Paese, che è il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Al Comitato Tecnico Regionale queste procedure sono state instaurate sin dal primo momento e sono state sempre rispettate. In genere avviene che il relatore di un determinato progetto prima della riunione invia una breve relazio-

V LEGISLATURA

CCXVI SESSATA

15 NOVEMBRE 1967

ne a tutti i colleghi che compongono il comitato e naturalmente il relatore si sottopone, durante la discussione, alle domande, alle richieste di precisazioni da parte dei colleghi. Ma per quanto riguarda questo progetto che cosa è avvenuto al Comitato Tecnico? Il progetto, che è stato redatto dagli architetti Fiorentino, Clemente e Mossa, per quanto riguardava la struttura in cemento armato era accompagnato da un progetto di massima di questa struttura. Il fine di questo progetto di massima era semplicemente quello di consentire la valutazione economica di questa struttura, ma non certamente quello del suo dimensionamento esecutivo, per cui nella stima figuravano i volumi presunti dei calcestruzzi e il ferro per la loro armatura in ragione di x chilogrammi per metro cubo di calcestruzzo. Faccio questa precisazione perchè se ogni volta un Comitato Tecnico dovesse fare valutazioni di questa natura, il relatore dovrebbe avere il tempo, ammesso che ne abbia la capacità, di fare delle valutazioni che in genere vengono fatte da specialisti e che costano alle Amministrazioni fior di quattrini. Quindi l'esame del Comitato Tecnico si è limitato soltanto a considerare se la proporzione fra ferro e calcestruzzo in questa valutazione — che è un dato acquisito, comune a tutti — fosse quella prevista e che questa valutazione, appunto, fosse stata rispettata. Questa procedura, ripeto, è costantemente seguita da tutte le Amministrazioni pubbliche, dal Ministero dei lavori pubblici, dalla Cassa per il Mezzogiorno, dal Genio Civile, dai Comuni, dalla Provincia e anche dalla Regione Sarda. Su questo argomento il Presidente della Commissione ha fatto tutto un suo ragionamento *de jure condendo* invocando, naturalmente, l'adozione anche in Italia di un progetto che viene chiamato... (adesso non ricordo i termini), progetto che prevede una valutazione globale complessiva di tutto; mi pare che questa sia stata la tesi esposta ieri dal collega Defraia che è una tesi ripeto *de jure condendo*, che potrà anche formare oggetto di attenta considerazione da parte dell'Amministrazione pubblica regionale, ma sta di fatto che fino ad oggi tutte le amministrazioni pubbliche dello Sta-

to della Regione, delle Province, degli Enti locali, si sono attenute a queste disposizioni che sono disposizioni contenute in norme legislative. Tutte queste amministrazioni ritengono conveniente risparmiare il compenso particolare che competerebbe al progettista a norma delle tariffe vigenti per il calcolo esecutivo delle strutture, accollando questo onere alla impresa appaltatrice, rendendo questa doppiamente responsabile sia come progettista, sia come esecutrice. Nel progetto in parola questo ordine e le relative modalità sono regolarmente previste dall'articolo 35 del capitolato di appalto. Questo criterio è seguito talora anche dalle industrie private: ultimo esempio quello dei stabilimenti della SNIA a Villacidro. Successivamente il direttore dei lavori ha sempre l'onere e il dovere di controllare i calcoli presentati dall'impresa e giudicarli sia dal lato statico, sia dalla loro impostazione economica. Nel caso specifico i direttori dei lavori, ingegner Masala e ingegner Vivanet, hanno ritenuto non valido il dimensionamento come si evince dal voto espresso dal Comitato Tecnico Regionale, tenuto conto che contemporaneamente si era affacciata l'opportunità di estendere il condizionamento a tutti i capiformenti la nuova sede del Palazzo del Consiglio regionale, hanno ravvisato nella struttura in ferro una tipologia costruttiva che senza determinare maggiore spesa risolve i problemi di cui al primo accenno.

Quindi, un primo dato, acquisito, la critica formulata dal Comitato Tecnico nell'acquisizione della perizia di variante che era stata studiata e formulata dai progettisti, non attiene al progetto degli ingegneri Fiorentino, Mossa e più ma attiene soltanto al calcolo delle strutture fatte dall'impresa, non dai progettisti. Un primo fatto chiaro che non emerge dalla relazione e che deve però risultare chiaro. La critica non era al progetto, ma era ai calcoli. E' vero che in quella perizia la direzione dei lavori fa anche delle considerazioni dal punto di vista architettonico, ma questi sono giudizi che ogni tecnico può esprimere quando crede e in ogni momento. Ma sulla validità del progetto nessuna eccezione è stata fatta, le eccezioni riguardano soltanto

i calcoli che sono stati effettuati dall'impresa servendosi dello studio Carè ed altri che in questo momento non ricordo. Si dice: ma il Comitato tecnico nella sua seconda riunione doveva più attentamente valutare questi calcoli. Qui valgono i ragionamenti che ho fatto prima; che ad un certo punto essendo la responsabilità di questi calcoli della direzione dei lavori, un Comitato Tecnico che esamina, un relatore che riferisce, non può che far propria la relazione della direzione dei lavori che ha la responsabilità della esecuzione e della validità dei lavori che si effettuano. Quindi il relatore, in quella circostanza, che cosa poteva fare se non dare per acquisiti i dati formulati nella relazione della direzione dei lavori, tanto più, ripeto, che non vi era da parte del relatore alcun interesse a dare maggior peso a questo aspetto dal momento che in quella relazione si considerava già la possibilità di una modifica della struttura da parte dell'Amministrazione?

E qui naturalmente viene il discorso del come questa modifica sia stata introdotta, stando agli atti, da una proposta dell'impresa. Io vorrei qui ricordare che il contratto di appalto è un contratto bilaterale, che precisa doveri e diritti di entrambi i contraenti; quindi io trovo del tutto normale che a un certo punto si stabiliscano, al fine della migliore esecuzione dell'opera, rapporti che devono essere continui fra la stazione appaltante e l'impresa aggiudicataria dei lavori. D'altro canto la lettera che viene citata dell'impresa ha come presupposto, (basta leggerne il testo) che l'impresa era stata già verbalmente (se non risulta dai documenti, io non ho avuto il tempo ancora di vederlo questo aspetto) incaricata o dall'Amministrazione o dalla direzione dei lavori per incarico dell'Amministrazione, di studiare una riforma della struttura. Non è che viene improvvisamente una proposta dell'impresa. Dal testo della lettera si evince che quella proposta è il risultato di incontri precedenti in cui si era valutata la possibilità di una revisione delle strutture. E che una revisione delle strutture fosse necessaria... e debbo prescindere, onorevole Zucca, dalla Presidenza del Consiglio re-

gionale, alla quale non intendiamo attribuire alcuna responsabilità; costituzionalmente, è sempre il potere esecutivo che è responsabile, e anche in questo caso non intendiamo sottrarci a questa responsabilità. Certo è che io trovo in atti delle lettere dell'Amministrazione, (ce n'è una a firma dell'Assessore Spano) in cui è detto: «come precedentemente concordato con questa onorevole Presidenza», e non risulta che la lettera rivolta alla Presidenza del Consiglio sia stata respinta, perchè il contenuto non è veritiero. La lettera risulta agli atti, c'è una lettera di Spano a proposito dell'aria condizionata. Ma non intendo aprire una discussione su questo punto perchè non è...

CONGIU (P.C.I.). La apra perchè la ha aperta. Lei ha il dovere di aprirla.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Certo.

CONGIU (P.C.I.). Lei non deve dire «istituzionalmente è responsabile il potere esecutivo», deve dire che nei fatti è responsabile il potere esecutivo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, anche istituzionalmente. Perchè la Presidenza del Consiglio regionale, che io sappia, non può appaltare opere pubbliche. Si può avere tutto il riguardo e tutto il rispetto che il Consiglio di Presidenza merita, che tutti abbiamo e che tutti abbiamo in ogni circostanza dimostrato, onorevole Congiu, con i fatti, e non soltanto a parole in questa occasione, con i fatti sempre, onorevole Congiu, in ogni occasione, però non si può non riconoscere che la responsabilità della esecuzione delle opere, dell'adozione di determinate decisioni è esclusivamente del potere esecutivo. Che il potere esecutivo abbia, ad un certo punto, come era suo dovere, io credo, informato la Presidenza del Consiglio regionale, questo è un dato obiettivo. Ha fatto bene, e non per questo noi vogliamo assumere delle posizioni di critica nei confronti della Presidenza, e non diciamo niente se l'aria condizionata è stata chiesta dalla Presidenza del

V LEGISLATURA

CCXVI SEUTA

15 NOVEMBRE 1967

Consiglio o dal Consiglio di Presidenza; noi questo non lo affermiamo.

CONGIU (P.C.I.). Lo afferma la relazione.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io mi guardo bene dall'affermarlo. Ma anche la relazione lo afferma acquisendo un dato che risulta dai documenti messi a sua disposizione, ma io non intendo comunque affermarlo. Era comunque (questo è il dato che interessa) opinione comune di tutti i tecnici che il palazzo andasse architettonicamente revisionato, tanto è vero, onorevoli colleghi, che il progetto per la revisione è stato affidato agli stessi progettisti del progetto iniziale, e questi hanno accettato l'incarico. Se tutto ciò avesse suonato critica al loro progetto, io non credo che alcuno dei tre progettisti avrebbe accettato l'incarico. Quindi anche loro si rendevano conto che un progetto che era valido per il 1957 non poteva considerarsi valido oggi.

Io ho avuto i giudizi di alcuni di questi progettisti, di due per lo meno. Tutti e due hanno dichiarato, e sono persone serie, rispettabili: io non mi sentirei oggi di redigere un progetto con quelle forme architettoniche che potevano andar bene nel 1957, ma non più oggi, assolutamente. E' stato detto dall'onorevole Lilliu, nel suo interessante intervento, che un progetto con le strutture in acciaio, con una modifica della bozza architettonica, avrebbe forse urtato con tutti i criteri urbanistici che sono alla base dei palazzi costruiti nella via Roma. Certo, precedenti di questo genere noi ne abbiamo a centinaia a cominciare dallo stesso precedente di via Roma, dove è stato costruito il palazzo della S.E.S. con criteri architettonici moderni. Mi dicevano l'altro giorno alcuni amici che sono stati recentemente a Mosca per le celebrazioni del cinquantenario della rivoluzione, che hanno notato con sorpresa proprio l'evidente contrasto che esiste, all'interno della cerchia del Cremlino, tra il teatro Bolscioi, costruito con criteri modernissimi, e tutte le altre costruzioni che risalgono ai secoli scorsi. Qualcuno ha anche posto la questione ed ha detto: come mai avete fatto cose di questo genere? La risposta

è stata: «Noi dovevamo assicurare funzionalità ad un palazzo che dovesse rispondere a certi criteri». Porto un esempio, anche se è un esempio importante. Comunque ci sono precedenti molto illustri nel nostro paese, e anche nella stessa città di Cagliari.

Chiarite queste cose e dato un contributo a ricerca della verità sulla vicenda, io intendo affrontare anche gli altri problemi che sono stati formulati. Soprattutto intendo rispondere ai quesiti che sono stati formulati all'Amministrazione regionale alla conclusione della relazione. L'Amministrazione regionale è per la prima soluzione o per la seconda? L'Amministrazione regionale (lo dico in sede di interruzione l'altro giorno) ha fatto già una scelta e non ha ragione per modificarla. E la scelta è quella della soluzione in acciaio che viene ormai accettata da tutti. Il progetto relativo è stato già consegnato in data 9 ottobre all'Amministrazione regionale, e è stato incaricato anche un tecnico, l'ingegner Villaminar, componente del Comitato Tecnico, di riferire al più presto su questo progetto. Si dice: ma noi possiamo oggi accettare una soluzione tanto costosa? Innanzitutto io mi domando se l'adozione dell'altra soluzione non sia ugualmente costosa come la prima. Io in sede di interruzione, ad un'affermazione fatta dal collega Zucca, ho già detto che sul problema della spesa il Consiglio regionale ha fatto già una scelta nel momento in cui ha approvato il disegno di legge sull'anzianamento del palazzo. Quel disegno di legge prevedeva un miliardo e 600 milioni di spesa per la costruzione del palazzo sulla base dei prezzi e dei costi del 1957. Ora, se noi riportiamo i prezzi di allora ai prezzi di oggi, abbiamo i dati precisi.

In genere, per legge, si considera l'incidenza della manodopera per un cinquanta per cento della spesa globale. Ebbene, nel settore della manodopera siamo passati da 1 a 3. Quindi, su 800 milioni di lire di spesa presunta per la manodopera del primo progetto, ci saremmo a una spesa di 2 miliardi e 400 milioni di lire. Abbiamo per il restante 50 per cento un aumento medio del 20 per cento dei prezzi; avremmo ancora altri 180 o 200 mi-

lioni di lire di aumento. Se voi andate a sommare questi dati, voi otterrete un costo globale del palazzo che non è inferiore a quello che viene presentato dalla perizia di variante, che comunque si verificherebbe anche nel caso in cui si attuasse l'originario progetto. Potrei leggervi tutti i dati relativi anche a questo progetto che ho, ma che vi risparmio per ragioni di tempo. Ma, si osserva, a un certo momento, che in questo costo non si valutano le possibili riserve, i possibili danni da corrispondere all'impresa, che non si valutano le revisioni dei prezzi. Ora anche a questo riguardo io credo che sia bene fornire alcuni dati perchè, ripeto, l'acquisizione di questi servirà a tutti per inquadrare in una luce diversa anche questo aspetto del problema. Determinare al momento attuale gli oneri di spesa derivanti dalle riserve accese dall'impresa non è possibile. La valutazione delle riserve viene fatta infatti solo a fine gestione lavori, come prescritto dalle disposizioni di legge sui lavori pubblici. Sull'argomento è facile dire che le imprese tendono sempre a ravvisare e ad esaltare danni comunque subiti nel corso dei lavori, e ciò è facilmente comprensibile, per il fine ultimo che esse imprese si propongono: di ottenere, sia in via transattiva che in sede arbitraria, i maggiori possibili compensi economici traibili dall'appalto. All'impresa Palmieri potranno competere, in conseguenza della protratta indisponibilità dell'intera area e della dilatazione dei tempi contrattuali determinati dalle note vicende, particolari indennizzi risarcitori. Pure lasciando però l'intero giudizio di valutazione di tali soggezioni eccezionali agli organi competenti, che a fine contratto esamineranno le richieste avanzate in tal senso dall'impresa — richieste mai dimensionate in termini economici — si deve osservare che la stessa non si è mai avvalsa del disposto dell'articolo 30 del capitolato generale d'appalto, disposto che regola i rapporti tra impresa e amministrazione in base al quale viene accertato un periodo di sospensione dei lavori.

Per quanto riguarda la revisione dei prezzi io vorrei qui chiarire alcuni punti. Per quanto attiene all'eventuale maggiore costo dell'ope-

ra, derivante dalla revisione dei prezzi, come premessa generale è da chiarire che tale onere, proprio per la sua caratterizzazione di spesa aleatoria imprevedibile nel tempo, fa astrazione da ogni stima di progetto e l'incidenza non viene mai compresa nella somma totale che l'Amministrazione impegna e utilizza in sede preventiva per l'insieme dei lavori e dei costi di costruzione dell'opera. Detto questo, esaminando quale efficacia esplica la revisione dei prezzi sugli importi esposti nella relazione si osserva: 1.o) l'importo delle opere finora realizzate ammonta, come è stato indicato nella stessa relazione, a 670 milioni al lordo. Aggiungendo a questo l'ultimo costo lordo dei lavori ancora da eseguire al limite del progetto rielaborato, pari a 150 milioni e 200 mila lire, si ha un importo teoricamente soggetto a revisione di 810 milioni e 200 mila lire lorde. Teoricamente, perchè a costituire quest'ultimo importo concorrono valori che hanno ben differente efficacia ai fini dell'applicazione della revisione dei prezzi. Infatti il fattore determinante di cui non si fa cenno nella relazione — l'importo di 810 milioni e 200 mila lire lorde — è costituito solo in parte da prezzi valutati a base di contratto, ma in gran misura da nuovi prezzi attualizzati, stipulati in corso d'opera e quindi, poichè già validi economicamente al momento di applicazione, non più suscettibili per il passato di revisione. E' evidente che questa seconda quota dell'importo di 210 milioni e 200 mila lire ha già subito l'incremento di costo dovuto alla lievitazione dei prezzi comunque verificatisi dalla data di appalto al momento del concordamento del nuovo prezzo attualizzato. In ultima analisi, poichè l'intero importo di 810 milioni e 200 mila lire è determinato da 428 milioni 530 mila lire per lavori contabilizzati, o da contabilizzare con nuovi prezzi attualizzati, e solo per 381 milioni 670 mila lire da lavori valutati con prezzi originari d'appalto, l'istituto della revisione opererà di conseguenza esclusivamente su quest'ultima somma, a sua volta costituita in prima approssimazione dal 48 per cento circa di manodopera e per il rimanente da costi dei materiali. Atteso che questi ultimi, non avendo subito sensibili au-

menti, non concorrono a determinare il costo revisionale, la maggiore spesa che incontrerà l'amministrazione sarà computata sul 48 per cento di 381 milioni 670 mila lire, e cioè su 183 milioni e 200 mila lire costo incidente della manodopera, base operativa per la determinazione finale del maggior costo revisionale. Ne risulta che la maggiore spesa revisionale, quando appare riferita all'intero importo di 810 milioni 200 mila, può sembrare considerevole, ma diventa in realtà di ben più limitata misura quando, come ho dimostrato, è operante solamente sul più modesto importo di 183 milioni e 200 mila lire.

Quindi, certamente sul costo globale del palazzo del Consiglio possono essere apportate tutte le decurtazioni che si vogliono e si può scendere al di sotto della cifra che è stata prevista in progetto. Si tratta di vedere se un palazzo come questo deve essere costruito in un certo modo o deve essere costruito in modo diverso. Non è la prima volta che anche popoli poveri, ad un certo punto, anche attraverso grossi sacrifici, costruiscono degli edifici che sorgono in qualche modo a proiettare verso l'esterno la dignità di determinate funzioni che poi si fondono ad un certo momento con la stessa esaltazione della propria indipendenza e della propria autonomia. Comunque, su questo punto io credo che il Consiglio ad un certo momento potrà dare indicazioni diverse anche alla Giunta regionale. Così come io credo che il Consiglio potrà, attraverso la nomina di una Commissione chiamata a dare una valutazione, composta di elementi altamente qualificati, dare anche un giudizio sulla opportunità di adottare la prima o la seconda soluzione. Sono attuabili entrambe, quindi il Consiglio potrà liberamente, ripeto, — attraverso il giudizio di questa Commissione che noi proponiamo e che richiediamo venga da qualche parte del Consiglio proposta, ovvero attraverso il giudizio che darà sulle conclusioni di questa Commissione — giungere all'una o all'altra scelta, così come, io credo, potrà giungere ad una scelta diversa anche in materia di aree. Noi non sappiamo, oggi, se la volontà del Consiglio sia quella di insistere per la costruzione del palazzo in via

na. Quello che posso dire è questo: sulla base di calcoli approssimativi che sono stati fatti dai tecnici, considerando i valori attuali delle aree, se noi oggi mettessimo in vendita quelle aree saremmo in grado di ricavare dall'vendita di esse una somma pari o superiore all'importo dell'acquisto delle aree e anche all'importo delle costruzioni che sono state effettuate. Tenuto conto anche di questo, il Consiglio, valutando il giudizio che potrà dare questa Commissione, potrà, entro breve tempo, scegliere anche un'area diversa da quella della via Roma, se ritiene che questo sia opportuno sotto i diversi profili. Ed io, onorevoli colleghi, signor Presidente, ho concluso il mio intervento.

È un ultimo punto della mozione in cui si chiede che vengano trasmessi gli atti alla Magistratura. È un punto estremamente delicato e, come ricordava ieri l'onorevole Zucca, è la prima volta che il Consiglio regionale appresterebbe a compiere un atto di questo genere. Io, anche per la personale responsabilità che ho avuto in questa vicenda, ho sentito fortissima la tentazione, dal primo momento, appena avuta copia della relazione della mozione, di prendere tutti gli atti e di trasmetterli alla Magistratura. Poi ho fatto una più serena valutazione delle cose e mi sono posto il problema se, una volta raggiunto il collocamento morale che non emergono dalla relazione fatti che in qualche modo configurano l'illecito penale, era da parte mia opportuno creare un precedente di questo genere e trasmettere gli atti alla Magistratura. Ed ho concluso nel senso che non possa essere accettata questa proposta. Naturalmente tutti i consiglieri hanno ricevuto la relazione e tutti i consiglieri hanno la facoltà di prendere un pezzo di carta e di trasmettere gli atti alla Magistratura. Ognuno, ciascuno dei consiglieri, è libero di farlo, evidentemente. E le discussioni poi di questi giorni hanno fatto conoscere all'esterno quale è l'oggetto del nostro dibattito e chiunque può prendere, evidentemente, una iniziativa di questo genere. Io vorrei concludere richiamandomi ad un altro accenno dell'intervento del collega Zucca, nel quale è contenuta questa affermazione: che in fon-

do tutto questo è avvenuto perchè si trattava del palazzo del Consiglio regionale, perchè se si fosse trattato del palazzo della Giunta molto probabilmente queste difficoltà non sarebbero sorte. Bene, onorevole Zucca, mi permetta di dire che io non condivido questa sua affermazione; non la condivido per quanto riguarda le responsabilità di questa Giunta e non la condivido per quanto riguarda le responsabilità delle precedenti. Per quanto riguarda questa Giunta io posso affermare che ho avuto sempre nella massima considerazione, nella doverosa considerazione, il problema dei rapporti fra l'esecutivo e il Consiglio, e io non credo che vi sia periodo del Consiglio regionale in cui il rapporto diretto fra esecutivo e legislativo sia stato più frequente e intenso di quello che ha caratterizzato il periodo della mia Giunta. Quindi, ripeto, soprattutto per quanto mi riguarda, ma anche per quanto riguarda il passato, io non mi sento di condividere l'affermazione che lei ieri ha fatto. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per i presentatori della mozione ha domandato di replicare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo di poter limitare questa replica ad alcune considerazioni fondamentali suggerite in modo particolare dall'intervento testè conclusosi dell'onorevole Presidente della Giunta. Credo che l'ampiezza di questo dibattito e il suo impegno abbiano intanto confermato l'opportunità e l'utilità del dibattito stesso promosso dalla nostra mozione, la quale aveva lo scopo, voglio precisarlo, non di chiedere al Consiglio in questo momento, almeno, una riflessione sulle possibili soluzioni da darsi al Palazzo del Consiglio regionale, perchè se questo fosse stato lo scopo, fondata sarebbe la critica avanzata da taluno e, mi è sembrato, ripresa anche dal Presidente circa l'eccessiva tempestività della nostra iniziativa, ma non questo voleva essere lo scopo. Questo problema è aperto, io credo, e ci si ritornerà. Se la Giunta, se altri, vorran-

no fare delle proposte noi le considereremo, le esamineremo, ci sforzeremo di dare il nostro parere, il nostro contributo. Ma l'obiettivo era un altro. Era quello di porre il Consiglio a conoscenza di un fatto nuovo che non aveva avvertito, del quale non era a conoscenza. Fatto nuovo consistente nella rielaborazione del vecchio progetto, del progetto originario, e cioè che si andava a costruire un palazzo con caratteristiche estetiche, urbanistiche, tecniche, strutturali diverse dal progetto originario. Questa la prima ragione. Noi abbiamo avvertito la necessità che il Consiglio dicesse la sua parola, nel senso di porsi il problema se su questa strada occorreva andare avanti. La seconda esigenza che noi abbiamo avvertito, è stata quella di bloccare una macchina che, a chiunque si vogliano fare risalire le responsabilità, è diventata, nel corso di questi anni, una macchina mostruosa, macchina che ha impedito che il palazzo del Consiglio venisse costruito; cercare di bloccare questa macchina, ricercare le responsabilità, fare chiarezza, come condizione preliminare per ogni decisione futura.

Sotto questo profilo credo che l'iniziativa nostra — e il dibattito lo ha confermato — abbia sortito il risultato che si proponeva. Credo anche che questo dibattito ampio, impegnato, responsabile, abbia espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul lavoro svolto dalla Commissione, un apprezzamento di questo lavoro e mi è sembrato che dai diversi interventi sia risultato che il Consiglio fa proprie le conclusioni di questo lavoro. Certamente vi sono dei limiti nel lavoro della Commissione e nella relazione; io stesso nell'illustrare la mozione a questi limiti ho accennato. Ma non vorrei che risultasse che i limiti derivino o siano derivati da una mancata collaborazione tra l'Assessore Campus e la Commissione. Vorrei chiarire questo aspetto che è emerso dalla discussione perchè non c'è contraddizione alcuna, onorevole Presidente, tra l'espressione — del resto cortese, corretta, doverosa — di ringraziamento nei confronti dell'Assessore Campus e la critica ferma che la relazione muove all'Assessore Campus; perchè l'Assessore Campus è stato reticente, io

credo, e la relazione lo documenta; perchè l'Assessore Campus non ha consentito che la Commissione potesse compiere tempestivamente e in modo più ampio il suo lavoro, non per un suo atteggiamento personale di disprezzo nei confronti della Commissione e dei Commissari, ma perchè l'Assessore Campus assumeva l'atteggiamento che poteva assumere in conseguenza di un orientamento politico della Giunta, la quale pensava — e l'onorevole Presidente lo ha confermato. — che questa questione dovesse essere sottratta alla valutazione del Consiglio, che questa questione dovesse essere oggetto esclusivamente di decisione collegiale della Giunta. In realtà l'Assessore Campus ha fatto quello che poteva fare, come persona, nell'ambito di questo orientamento della Giunta. Di qui l'apprezzamento per il contributo assai modesto, purtroppo, che nell'ambito di questo orientamento l'Assessore Campus ha potuto dare, una considerazione che può investire, e che investiva la sua persona, lo sforzo da lui fatto nell'ambito di questo orientamento, ma nel contempo — e senza contraddizione alcuna — la valutazione di una posizione politica, a nostro parere, a parere della Commissione, della Giunta profondamente sbagliata.

Del resto, che questo orientamento vi fosse — orientamento contestato dalla Commissione, e, credo, dal dibattito — è risultato da quanto testè ha detto l'onorevole Presidente della Giunta. L'Amministrazione, ha detto l'onorevole Presidente, ha scelto la soluzione in acciaio; bene, è questo che viene contestato, cioè viene contestato se sia stato giusto che la Giunta si sia orientata verso una tale soluzione, verso una tale scelta assolutamente nuova sotto il profilo estetico, urbanistico, economico, sottraendo al Consiglio la valutazione di questo fatto del tutto nuovo. Ecco, l'Amministrazione ha fatto la sua scelta; ma dinanzi alla complessità dei problemi di ordine tecnico, urbanistico, economico, giuridico che la questione solleva (gli stessi funzionari della Regione, dell'Assessorato ci hanno illuminato su questa complessità di problemi che mettono in forse, non solo l'opportunità, ma la possibilità di andare avanti su questa

stila), dinanzi a questo fatto la Giunta poteva scegliere, fare la sua scelta, assumere la sua decisione senza informarne il Consiglio, senza illuminare il Consiglio? Onorevoli colleghi, io voglio dirvi qualche cosa che non è emersa dal dibattito. Se noi approfondissimo (e credo che si dovrà approfondire, non in questa sede, evidentemente, ma nelle sedi più opportune) le conseguenze di ordine urbanistico che provoca il nuovo progetto che sarebbe essere stato compilato non facendo riferimento al piano regolatore di Cagliari — quello recentemente adottato —, se dovessimo approfondire questo aspetto noi avremmo a concludere che difficoltà assai serotte il profilo urbanistico sorgono. E credo che il Comune di Cagliari, per esempio, questo problema se lo dovrà porre; se noi pensiamo che la carreggiata di via Sardegna viene mitata, mi pare, a tre metri, se noi pensiamo che le previsioni di traffico assunto non sono quelle attuali, ma quelle del vecchio progetto, ci accorgiamo quale complessità di questioni... (*interruzione dell'onorevole Del Rio*). Ma non è così, onorevole Del Rio, perchè se gli onorevoli colleghi potessero dare, da non competenti come noi siamo, uno sguardo e confrontare, come noi in Commissione abbiamo fatto, i due progetti, per quanto non esperti si renderebbero conto delle difficoltà reali che la nuova elaborazione comporta. Ecco, dunque, la prima considerazione che, onorevoli colleghi, volevo fare, la contestazione della decisione, dell'orientamento assunti dalla Giunta e poi hanno portato l'onorevole Campus a scrivere la famosa lettera in cui ha detto: noi daremo le risposte ai quesiti quando la Giunta avrà deciso in linea definitiva su questa questione. E noi abbiamo ritenuto — la Commissione, e noi Gruppo comunista, e credo che il Consiglio — che su questa questione prima di decidere occorra riflettere. Sull'onda questione. Onorevoli colleghi, noi abbiamo sentito adesso l'onorevole Del Rio: non posso nascondervi l'impressione che egli dietro frasi formali di apprezzamento per il lavoro della Commissione abbia, in realtà, voluto svolgere una vera e propria controtendenza...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Mi consenta...

RAGGIO (P.C.I.). No, onorevole Presidente, ella non ha aggiunto elementi che la Commissione non conoscesse, perchè tutte le argomentazioni che lei in questa sede ha portato, noi le abbiamo conosciute in Commissione, portate dai funzionari dell'Assessorato, portate dai direttori dei lavori, tutte, una per una. Ma quelle argomentazioni noi le abbiamo contestate, le abbiamo ritenute infondate. Ella ha presentato qui una vera e propria controrelazione, ha portato avanti una critica assai dura nei confronti del lavoro della Commissione. Onorevole Presidente, tutto il discorso sugli abusivi ci è stato fatto in Commissione centomila volte, tutto il discorso sulla procedura degli appalti l'ingegner Masala ce l'ha fatto decine di volte, tutto il discorso sulle difficoltà e sulla procedura dell'acquisizione delle aree ci è stato fatto decine di volte dai funzionari dell'Assessorato, dal direttore dei lavori. Ma noi quel discorso, quelle argomentazioni le abbiamo disattese, abbiamo considerato che quegli elementi per quanto meritevoli di attenzione non potessero, tuttavia, essere assunti come elementi determinanti ai fini del ritardo nella esecuzione dell'opera e ai fini dei maggiori oneri derivanti all'Amministrazione. Per cui, onorevoli colleghi, si è aperto qui un problema assai delicato sul quale io voglio richiamare la vostra attenzione. E' il problema del contrasto netto che è venuto ad emergere tra la posizione assunta dalla Commissione, con la relazione che mi è sembrato il Consiglio ha fatto propria attraverso i discorsi dei rappresentanti dei diversi Gruppi, e le valutazioni che la Giunta ha fatto ieri, le valutazioni e le informazioni che ha dato la Giunta al Consiglio attraverso le note che sono state ricordate, e le affermazioni e le valutazioni che l'onorevole Presidente della Giunta ha fatto stamane. Onorevoli colleghi, se il Consiglio fa proprie le valutazioni della Commissione, la Giunta deve trarre delle conseguenze politiche e se queste conseguenze politiche la Giunta non le trae, conseguenze deve trarre la Commissione, il suo Presidente e i commissari.

ri. Non vi è dubbio a questo proposito, non vi è dubbio. Questo è il problema politico che si è aperto, assai delicato, assai serio.

Ma veniamo ad esaminare alcune questioni avanzate dall'onorevole Presidente. Problema delle aree e della incidenza di questa scelta. Da parte di taluni colleghi in Consiglio il problema della incidenza della scelta dell'area nella vicenda. — il professor Lilliu in modo particolare, mi sembra, ed altri colleghi —, è stato avanzato partendo da considerazioni di ordine urbanistico: una scelta urbanistica infelice, sbagliata, non corretta. L'onorevole Del Rio non ha scelto questa strada, bisogna dirlo. Per quanto probabilmente abbia le sue opinioni sulla scelta dell'area, può darsi che condivida le critiche sotto il profilo urbanistico, ma l'onorevole Del Rio ha detto una cosa che può sembrare abbia un suo valore, ha detto cioè che la scelta dell'area ha inciso ai fini del ritardo per il fatto che quell'area non era disponibile, per cui da qui si è partiti e si è venuta a sviluppare una complessa procedura di acquisizione che ci ha portati lontano nel tempo. E' qualche cosa di diverso rispetto alla posizione assunta da altri colleghi i quali facevano un discorso di tipo urbanistico, di opportunità di quella scelta urbanistica. Io, onorevole Del Rio, posso anche dare atto di questo fatto. Ma quando il Consiglio scelse quell'area, la scelse sulla base delle informazioni date dalla Giunta che quell'area era libera, perchè se fosse risultato allora, onorevoli colleghi, che quelle aree non erano disponibili probabilmente il Consiglio non avrebbe operato questa scelta. Ma di chi è la responsabilità, mi domando? Del Consiglio, che non ha saputo scegliere, che è stato incapace? O di chi non ha fornito al Consiglio gli elementi di valutazione? Per cui anche questa sua considerazione su questo fatto, che certamente ha inciso poi nel processo di questa vicenda, parte da una premessa che non può essere accettata o comunque da una premessa che chiama in causa responsabilità precise della Giunta regionale. Poi, onorevole Presidente, mi consenta di dire, che per quanto queste difficoltà ci fossero, per quanto ci fosse un problema di abusivi io non credo che un ente come la

Regione Sarda, che una Giunta come la Giunta regionale sarda, potesse trovarsi disarmata di fronte a qualche decina di abusivi che mettevano in crisi la possibilità dell'ente di realizzare una costruzione di questo tipo. Ritengo, come la Commissione ha ritenuto, che si poteva adottare una procedura diversa: quella dell'esproprio. Oppure quella della transazione bonaria, ma adottare procedure sul terreno di una diversa efficienza da parte dell'esecutivo.

Detto questo, detto che il problema dell'area ha probabilmente comportato difficoltà ma per ragioni inerenti a colpe della Giunta, sia nel momento in cui affermò essere l'area libera, sia nel momento in cui non adottò i provvedimenti necessari a realizzarne una rapida acquisizione, passiamo all'altra questione che ha voluto trattare l'onorevole Del Rio, cioè il problema della contraddittorietà di valutazioni, di decisioni di diversi organismi tecnici: Comitato tecnico regionale, direzione dei lavori, Assessorato e così via. Ora, l'onorevole Del Rio ha detto che il problema delle procedure nell'approvazione dei progetti, il problema di superamento del vecchio progetto in conseguenza dell'evoluzione della tecnica, il problema dell'estensione, del condizionamento d'aria sono tutti quanti elementi che avrebbero concorso in modo determinante alla rielaborazione del progetto. Io debbo dire, senza voler ripetere le argomentazioni portate in Commissione da tutti i commissari (basta che i colleghi prendano visione dei verbali dai quali risulta che queste argomentazioni sono state portate, direi persino nello stesso ordine, dalla direzione dei lavori, dal funzionario dell'Assessorato) che noi abbiamo respinto queste argomentazioni. Come si può dire, onorevoli colleghi, che il Comitato Tecnico Regionale ha espresso il suo parere, il suo voto su un progetto di massima? Io posso intendere che ciò avviene normalmente, anzi dico che così normalmente è la procedura, ma si trattava, in questo caso, di un'opera particolare, non di un qualsiasi palazzetto; si trattava del Palazzo del Consiglio e non posso pensare che il Comitato Tecnico abbia giudicato quel progetto con il metro che segue per giudicare qual-

sia progetto, e non lo ha fatto perchè a rilegere il voto del Comitato tecnico vi si trovano apprezzamenti così lusinghieri, e direi perfino così articolati nelle argomentazioni, che stanno a confermare che il Comitato tecnico ha condotto (almeno dice di avere condotto) un esame non su un progetto di massima, ma su un progetto esecutivo. Altrimenti non si fanno certi apprezzamenti. Non si può pensare che certi apprezzamenti derivino dal fatto che il Comitato tecnico ha valutato la questione sulla base del rapporto tra volume di calcestruzzo e peso del ferro. Non si può pensare questo. Così come non si può dire, onorevoli colleghi, che la relazione dell'ingegnere direttore dei lavori si limita a fare solo, sul progetto originario, alcune valutazioni di ordine architettonico, perchè la critica della direzione dei lavori va in modo diretto alla struttura dell'edificio e distrugge il progetto precedente.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Non riguarda il progetto la critica, ma le strutture; sono due cose diverse.

FIGGIO (P.C.I.). Onorevole Del Rio, anche se io volessimo riferirci al progetto del civile il fatto è che in conseguenza di questa critica alle strutture i vani, non quindi il peso dell'erro, non quindi certi particolari delle strutture, ma i vani dei piani bassi verrebbero a risultare alti un metro e ottanta. Per cui si viene a dire che quel progetto non si può fare, non si può realizzare. Si dica quello che si vuole, ma questo risulta, questo è stato detto. Ora onorevoli colleghi, io credo che noi dobbiamo respingere queste valutazioni; credo che dobbiamo, come Consiglio, far propria la posizione della Commissione e respingere le valutazioni fatte stamane dall'onorevole Presidente della Giunta. Il Consiglio ha di fronte un problema assai delicato: una Commissione che all'unanimità, compresi i commissari democristiani, respinge queste valutazioni; una Giunta che invece le ripropone al Consiglio dove sono presenti gli stessi Gruppi che erano rappresentati in Commissione. Non vi è alcun problema centrale che risulta dalla

relazione della Commissione, che possa essere eluso, onorevole Presidente della Giunta, con argomentazioni che non hanno rispondenza nella realtà o comunque non hanno una incidenza determinante. Il problema che non può essere eluso è quello della incapacità delle Giunte a realizzare il Palazzo del Consiglio. E non invece la incapacità del Consiglio a fare scelte urbanistiche e democratiche, come taluno ha potuto dire. Ma questo è problema che non abbiamo in discussione. Sulla scelta di quell'area sotto il profilo urbanistico si possono fare discorsi dotti e bellissimi, o sarcastici, come sono stati fatti in questa sede, ma bisogna avere coscienza che si sta eludendo il problema di fondo che è quello delle ragioni, del perchè, per ragioni politiche o di altra natura, il Palazzo, sia pure su un'area sbagliata, non è stato costruito.

A proposito delle considerazioni di ordine urbanistico che sono state fatte voglio dire qualche cosa. Sostengo che si tratta di due problemi diversi: uno è il giudizio che si può dare sulla opportunità o meno di quella scelta, sulla sua congruità sotto il profilo urbanistico, altro è il problema del perchè il Palazzo non si è costruito. Due questioni distinte. Tuttavia, per capire o per tentare di capire la ragione che spinse allora il Consiglio a fare questa scelta io vorrei fare qualche considerazione, dicendo innanzitutto che sarei meno sbrigativo (se i colleghi me lo consentono) nella definizione di politica urbanistica democratica contrapposta a politica urbanistica conservatrice. Non sono un esperto di urbanistica, non sono neppure un dilettante, e se lo fossi non mi occuperei da dilettante di problemi così complessi. Però devo dire qualche cosa da politico. Io non credo che possa farsi un discorso urbanistico astratto, un discorso che prescinde dal contesto economico, sociale e politico in cui scelte urbanistiche vengono a farsi. Se non ci fosse l'attuale regime delle aree edificabili, se non ci fosse l'attuale speculazione parassitaria sulle aree che a Cagliari, nel corso di questi anni, ha bruciato (onorevoli colleghi, a proposito di spreco!) dagli 80 ai 100 miliardi di lire, se non vi fosse questa speculazione che ha imposto le sue scel-

te urbanistiche alla città, si potrebbe anche parlare di possibilità, in certa misura di scelte urbanistiche oggettive. Ma così, purtroppo, non è. Del resto, i discorsi urbanistici, di tipo urbanistico, fatti in questa sede, onorevoli colleghi, non hanno forse subito la sollecitazione politica derivante dal tentativo di scagionare la Giunta delle sue responsabilità per scaricarle sul Consiglio che avrebbe operato — e può darsi che abbia anche operato, dico io — una scelta infelice? Orbene, onorevoli colleghi, se nel secolo scorso qualcuno uscito dalla cerchia del vecchio Castello ha costruito nella Marina il suo edificio, difficilmente potremo parlare di scelta, diciamo, giacobina riferendoci a quei tempi. Dovremo parlare di una scelta che si colloca nel momento in cui il tessuto urbanistico della città si modificava in conseguenza del fatto che la classe borghese era subentrata alla classe aristocratica. Ma se oggi i proprietari del «Mediterraneo» escono, nell'insediare il loro palazzo, dallo schema della città piccolo-borghese, come si dice adesso, e collocano il loro palazzo verso Su Siccù, possiamo dire che per questo solo fatto questa è una scelta democratica? Ecco il problema che vi pongo. Possiamo dire che questa scelta non sia stata dettata invece da sollecitazioni economiche, da un disegno economico mosso dal profitto, dal fatto che in quella zona si va realizzando, si pensa di realizzare un tale disegno dal quale, per esempio, non sono escluse certe aree che si verranno a rendere libere col trasferimento delle Ferrovie Complementari e così via? Per il semplice fatto che si esce dalla vecchia cerchia dalla città piccolo borghese e si va oltre, solo per questo si può parlare di una scelta democratica? Solo per questo fatto si deve parlare di una città che da strutture piccolo borghesi sul terreno urbanistico diventa una città a struttura democratica? Ma no, onorevoli colleghi, la verità è che certi insediamenti, certe direttrici di sviluppo non derivano da questa trasformazione democratica del tessuto urbanistico, ma derivano invece da scelte imposte dalla speculazione parassitaria. Del resto in Italia oggi, non dico in altri Paesi, ma in Italia la discriminante nel mondo

dell'urbanistica moderna non si fonda principalmente sulle soluzioni urbanistiche astratte, ma passa tra coloro che rivendicano una vera riforma urbanistica che consenta la libertà e la oggettività delle scelte urbanistiche, e tra coloro che prostituiscono la scienza urbanistica per fini diversi, per fini di privilegio, di speculazione e di profitto. Cioè la discriminante oggi tra scelte democratiche e scelte conservatrici ha una sua premessa in una scelta politica economica. Ora, si può sorridere (e si fa male io credo) sui discorsi che i colleghi fecero allora in quest'aula, quando scelsero l'area di via Roma. Si può sorridere di tanta ingenuità che in quei discorsi era, si può fare anche del sarcasmo irriverente nei confronti di quei colleghi che quattordici anni fa seduti...

LILLIU (D.C.). Se si riferisce a me, voglio precisare che nelle mie parole non vi era irriverenza.

RAGGIO (P.C.I.). No, onorevole Lilliu, mi creda, assolutamente. Mi riferisco ad altro. Mi riferisco a certo atteggiamento di sufficienza che talvolta si ha sulle decisioni che allora si presero e al fatto che noi dobbiamo, non dico rispettare, (non è questo il problema) ma riflettere sulle ragioni che possono aver portato allora a queste scelte. Si può sorridere di tanta ingenuità, però io credo, onorevoli colleghi, che dietro le righe di quei resoconti, dietro ogni frase, noi potremmo scorgere la preoccupazione del Consiglio di allora di non essere invischiato in nessun modo in interessi legati alla speculazione delle aree in un momento in cui la speculazione faceva quel balzo che poi doveva caratterizzare tutta la vita, anche la vita urbanistica della nostra città. La scelta della via Roma (questa fu una delle ragioni concorrenti) liberava il Consiglio da ogni preoccupazione di questa natura; a questo fatto concorrevano la convinzione che l'area fosse libera, l'esistenza di una precisa volontà del Comune, il voler attribuire al Palazzo certe caratteristiche di rappresentatività. Fu una scelta sbagliata, può darsi. Ma prima di arrivare a questa conclusione dobbiamo ben capi-

re e ragioni che ieri hanno portato a questa scelta. E, probabilmente, sono anche le ragioni che oggi — nonostante certi disegni urbanistici che io comprendo benissimo, ma che mi sembrano spesso astratti dalla realtà — possono avere una loro validità.

Per quanto riguarda il problema dei rapporti tra Giunta e Consiglio di Presidenza, io credo che nella relazione si sono dette cose precise, documentate, circa il tentativo operato, che qui, onorevoli colleghi, io vorrei che si considerasse la ragione politica delle cose che vengono dette) per coinvolgere il Consiglio di Presidenza in questa vicenda. Quando si tenta di creare quell'alibi, quel pretesto secondo il quale la modifica del nuovo progetto occorreva farla perchè c'era una richiesta di estensione di condizionamento d'aria a tutto il palazzo, allora la Giunta non disse subito, con chiarezza, delle valutazioni negative che pure conosceva, fatte dai direttori dei lavori su questo progetto. Non parlò di queste valutazioni; avanzò solo generiche affermazioni circa la convenienza della estensione dell'impianto di condizionamento, fatto questo che però non può essere assunto come ragione, ma pure in piccola parte, che abbia concorso alla rielaborazione del progetto.

Concludendo, onorevoli colleghi, ho già detto che per la responsabilità passata, per il fatto che questa Giunta si è assunta la responsabilità di sottrarre alla valutazione del Consiglio un problema così delicato e così complesso, nel momento in cui si passava da un'altra soluzione circa la costruzione del palazzo del Consiglio, e attraverso la parola del suo Presidente ha tenuto a ribadire posizioni, argomentazioni, a dare spiegazioni. La Commissione ha respinto nella sua relazione, per tutte queste circostanze si è aperta una questione politica assai delicata che impegna la Giunta di trarre le conclusioni. La Giunta deve trarre le conclusioni da questo contrasto netto, acuto che si è aperto fra il Consiglio e l'esecutivo, perchè in Consiglio tutti i colleghi che sono intervenuti hanno sostenuto la validità delle conclusioni della Commissione. E questa è la prima questione. Rimane poi aperta la questione del far luce su

questa situazione. Onorevoli colleghi, noi possiamo far luce per quanto concerne gli aspetti politici, le responsabilità politiche. Ma per altre responsabilità non siamo in grado di far luce. Ci saranno, non ci saranno? Questa è una cosa che non possiamo, onorevoli colleghi, decidere noi. Di qui la richiesta che si trasmetta la documentazione alla Magistratura, perchè si tratta di una questione assai grave e perchè abbiamo l'interesse che si distinguano le responsabilità politiche da quelle di altra natura. E' su questo terreno che si opera in difesa dell'istituto autonomistico, dell'assemblea e, anche del prestigio della Giunta regionale. E perchè poi (ecco l'altra ragione per cui occorre trasmettere gli atti alla Magistratura) noi non siamo in grado, onorevoli colleghi, di esprimere pareri, valutazioni circa le prospettive, le opportunità di soluzioni diverse da quella attuale; non siamo in grado, se non siamo liberi dalla preoccupazione di renderci complici di responsabilità di diversa natura, se queste responsabilità ci sono state. Trasmettere gli atti alla Magistratura è una questione preliminare ad ogni altro discorso sulle soluzioni che si vogliono dare al problema. Tra l'altro, credo sia una cosa che difficilmente si potrà evitare anche se il Consiglio decidesse di respingere la nostra proposta. Certo, ha ragione, onorevole Presidente della Giunta, quando dice che chiunque, cittadino, consigliere, può prendere l'iniziativa, però ella mi consentirà che ben altro valore sul terreno politico, ai fini della difesa del prestigio dell'assemblea, dell'istituto, ha il fatto che sia l'assemblea, in quanto tale, a compiere (per la prima volta, certo) con la solennità necessaria, un atto di questo tipo, che ha prima di tutto un grande valore politico. Dopo che questo faremo si potrà parlare di soluzioni, esaminare proposte alle quali noi siamo sempre aperti per la discussione; si potranno prendere delle decisioni, si potrà iniziare una collaborazione con la Giunta. Tutto questo può essere fatto se questa questione preliminare viene risolta. Siamo d'accordo per le altre proposte che si fanno, come quella, interessante, del comitato dei tecnici, ma sempre con la premessa che non sia in alternativa a quella

della trasmissione degli atti alla Magistratura, e che venga realizzato, mi si consenta, non per far la fine del Comitato degli esperti per la programmazione, il quale, istituito per dare pareri, quando questi pareri sono risultati spiacevoli per la Giunta non è stato più convocato. Per queste ragioni, onorevoli colleghi, noi non solo riteniamo debba essere mantenuta la mozione, ma riteniamo che il Consiglio compirà atto assai importante se approverà la mozione stessa.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

COTTONI, Segretario:

Ordine del giorno Lilliu - Mocci:

«Il Consiglio regionale, preso atto della relazione — compilata con cura e precisione e con esposizione di dati obiettivi — dalla Commissione competente onde accertare l'esatta situazione e le prevedibili prospettive dei lavori di costruzione del palazzo del Consiglio regionale; udite le esaurienti e chiare precisazioni fornite dal Presidente della Giunta; considerato che appare indispensabile procedere ad un approfondimento degli aspetti tecnici, urbanistici ed estetici del problema; impegna la Giunta ad accertare con urgenza e non oltre il 31 gennaio 1968 — attraverso una Commissione di esperti altamente qualificati — la convenienza, anche sotto il punto di vista urbanistico, di insistere o meno sull'area già prescelta, accertando in particolare la possibilità di costruire, in tempo breve, su altra area, convenientemente scelta, con spesa inferiore alle previsioni considerate nella relazione, una sede per il Consiglio regionale perfettamente funzionale che tenga conto della situazione economico-finanziaria della Regione e delle popolazioni sarde — ed in caso negativo — se sia opportuno o meno modificare la struttura del palazzo, già pronta in cemento armato, in una nuova struttura di acciaio, riferendone poi al Consiglio».

V LEGISLATURA

CCXVI SE

ITA

15 NOVEMBRE 1967

Ordine del giorno Sanna Randaccio - Occhioni:

«Il Consiglio regionale, esaminata la relazione della terza Commissione e udite le comunicazioni del Presidente della Giunta delibera di affidare ad una Commissione di esperti altamente qualificati: a) il compito di accertare se e quali responsabilità, di carattere tecnico-amministrativo, abbiano determinato la situazione esposta dalla terza Commissione consiliare; b) di accertare se sia possibile, ed economicamente conveniente, attuare il nuovo progetto predisposto, o se sia preferibile studiare la possibilità di una diversa utilizzazione dell'area e del rustico costruito, per impostare, poi, su nuove basi il problema della costruzione del palazzo regionale».

PRESIDENTE. Poichè gli ordini del giorno che sono stati letti sono in corso di distribuzione, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 45, viene ripresa alle ore 12 e 55).

NIOI (P.C.I.). Chiediamo la votazione a scrutinio segreto della mozione n. 44.

PRESIDENTE. Chi appoggia questa richiesta si alzi in piedi.

(Si procede al controllo).

La mozione n. 44 sarà quindi votata a scrutinio segreto. Vorrei chiarire che i tre documenti che andremo a votare, cioè prima la mozione, poi l'ordine del giorno Lilliu - Mocci e poi l'ordine del giorno Sanna Randaccio - Occhioni si escludono reciprocamente; cioè l'approvazione di uno di questi documenti fa automaticamente decadere gli altri.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla mozione n. 44.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	63
votanti	62
maggioranza	32
favorevoli	19
contrari	43
astenuti	1

(Il Consiglio non approva).

Hanno preso parte alla votazione: Abis - Ar - Asara - Atzeni Alfredo - Atzeni Ange - Lilliu - Atzeni Licio - Bernard - Bira - Branca - Cabras - Campus - Catted - Contu Anselmo - Contu Felice - Corria - Costa - Cottoni - Defraia - Del Rio - Deori - Farre - Floris - Fois - Gardu - Ghina - Giagu - Guaita - Isola - Lai - Latte - Lilliu - Macis - Manca - Marciano - Masia - Melis G. Battista - Melis Pietrino - Mocci - Munni - Nioi - Nuvoli - Occhioni - Pazzaglia - Peroni - Peralda - Pisano - Puddu - Raggiu - Ruiiu - Sanna - Sanna Randaccio - Sassu - Serra Ignazio - Soddu - Sotgiu - Spano - Tocco - Torrente - Zaccagnini - Zucca.

sono astenuti: Presidente Cerioni).

PRESIDENTE. Metto ora in votazione l'ordine del giorno Lilliu-Mocci.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Chiedo di passare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTU ANSELMO (P.S.d'A.). Il Gruppo socialista darà il suo voto favorevole a questo ordine del giorno e lo dà per due considerazioni. Prima di tutto perchè è stato prefisso un termine ragionevolmente breve ai lavori della Commissione che dovrà esaminare il problema della costruzione del palazzo del Consiglio regionale, e poi perchè è stata inserita in questo ordine del giorno la nostra esigenza principale che è stata chiaramente espressa nell'intervento dell'onorevole Sanna. In buona sostanza, noi siamo convinti che la Regione può utilizzare l'area di via Roma diversamente, realizzando certamente tutti i milioni che vi sono stati spesi e con un margine an-

che di guadagno. Premesso questo, a me pare che sia possibile e anche opportuno, utile direi, anche al fine di ottenere rapidamente la costruzione del palazzo del Consiglio regionale, scegliere un'altra area veramente libera questa volta, e subito libera, urbanisticamente conveniente nella quale possa essere costruito un palazzo degno del Consiglio regionale, ma con una spesa largamente inferiore a quella preventivata nella relazione della terza Commissione. Una spesa che, pur venendo incontro a tutte le necessità funzionali del palazzo del Consiglio e alla dignità dell'assemblea, tenga però anche conto della situazione pesante della economia e delle finanze regionali, della situazione pesante della economia e delle finanze della Sardegna. Per questo noi voteremo a favore dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, debbo innanzitutto rivolgere un vivo apprezzamento al Presidente della Giunta che, nel silenzio tombale del proprio Assessore ai lavori pubblici, che prosegue e ha proseguito in questa discussione la tradizione autorevolmente assunta e coerentemente continuata in seno alla Commissione che ha esaminato il problema del palazzo del Consiglio, ci ha fatto un discorso per il quale particolarmente merita l'apprezzamento come uomo politico per l'assunzione integrale di responsabilità che egli ha inteso fare su se stesso. Probabilmente se il Procuratore della Repubblica deciderà di acquisire gli atti, informato com'è di un dibattito che si è svolto al Consiglio regionale sardo, e dunque fornito dei poteri che gli consentono le assunzioni delle iniziative opportune, aggiungeremo agli altri atti di coraggio che ella, onorevole Del Rio, ha saputo fare anche l'atto di coraggio di presentarsi davanti alla Magistratura a rispondere di quanto è accaduto. Non a rispondere penalmente di quanto è accaduto, e nessuno meglio di me le... (*interruzione dell'onorevole Del Rio*).

No, le dirò di più, anzi, che auspico per lei,

con una sottolineatura del tutto sincera, che i problemi riguardino semplicemente responsabilità politiche che non solo non la investano ma neanche la sfiorino come ombra; ma non vi sono problemi di questo genere. Infatti, perchè lei abbia assolutamente le dimensioni del nostro atteggiamento, sappia che il Gruppo comunista, nè collettivamente, il che sarebbe, tra l'altro, assurdo, nè singolarmente, si permetterà di compiere un gesto che per noi non ha nessun valore effettivo e che invece avrebbe assunto, come bene ha detto il collega Raggio, un valore politico piuttosto pregnante, se fatto dall'assemblea. Insieme al silenzio del collega Assessore ai lavori pubblici, rilevo anche il silenzio di colui il quale avrebbe dovuto illustrare l'ordine del giorno della maggioranza...

PRESIDENTE. Non poteva essere illustrato.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, spero che lei comprenderà che io ho avvertito senz'altro, e la ringrazio del suo richiamo alla mia memoria, che l'ordine del giorno è stato presentato successivamente alla chiusura della discussione generale. Allora, poichè non rimangano dubbi ed ella possa essere tranquillo, nella sua assoluta imparzialità, nell'applicazione del Regolamento, le dirò che mi meraviglia che non sia stato presentato prima della chiusura della discussione generale, in modo che i rappresentanti del partito democristiano e del partito socialista potessero intervenire. E' intervenuto solo il collega Lilliu, e io sono convinto che il discorso che egli ci ha fatto probabilmente sarà apprezzato da tutti voi per l'arditezza dei concetti e anche per la pluralità dell'argomentazione e soprattutto sarà apprezzato da coloro i quali hanno evitato, in vece sua, di farlo con pari perizia e con pari congruità. E' risultato chiaro da questo dibattito come ci siano delle responsabilità. L'onorevole Corrias era allora Presidente della Giunta regionale e porta con sè, nel cammino politico che io gli auguro lungo e felice, una inchiesta sull'utilizzazione dei mezzi della Regione nel corso della campagna elettorale del

1961, e il problema, lasciato insoluto, delle responsabilità inerenti alla mancata costruzione del palazzo del Consiglio regionale sardo. Mi auguro che non si aggiungano responsabilità d'altra natura, una volta che dovesse assumere, come la voce del popolo insistentemente chiede ed acclama, le responsabilità che gli possono provenire dalle incerte sorti dei ludi gladiatori che si trovano, nell'epoca moderna, concentrati in un particolare sport. All'onorevole Del Rio compete la duplice responsabilità di essere stato Assessore in quel periodo e di avere, nel corso di questa discussione, non solo apprezzato il proprio ruolo di maggiore responsabile, ma anche di aver sottolineato in questo momento il carattere di Presidente della Giunta regionale e quindi di assuntore delle responsabilità collegiali che gli competono. Non so quali responsabilità possa assumersi il collega Campus, Assessore ai lavori pubblici, di cui la curiosità per il dibattito è senza dubbio fortissima, ma che io credo non sia inferiore a quella che ciascuno di noi ha intorno alle sue opinioni in materia.

Debbo sinceramente — e concludo — esprimere il mio totale rammarico per il fatto che ancora una volta l'assemblea regionale non «non intende», ma «non vuole intendere» la necessità di assumere le proprie responsabilità quando si aprono contraddizioni fra il parere dell'assemblea e il parere dell'esecutivo. Era un problema già emerso quando si discusse nella nostra assemblea la prima bozza di proposte che riguardava le conclusioni della Commissione di indagine sulle zone interne. Allora le dichiarazioni dell'onorevole Del Rio correggevano, ampliavano, diminuivano le conclusioni che erano state assunte dalla Commissione, e infatti hanno dato questa risultanza: che la Giunta regionale sarda ha dato delle conclusioni una propria interpretazione e che l'assemblea che aveva stilato e votato una posizione politica in conformità alle conclusioni di quella Commissione è stata tranquillamente scavalcata, umiliata nelle sue prerogative e posta nelle condizioni di chi viene, stia e propone e non viene nè ascoltata, nè seguita, nè acccontentata. Così è accaduto per questa discussione, perchè i firmatari dell'ordine del

giorno non possono, senza fare offesa all'intelligenza di ciascuno di noi, sostenere che si prende atto delle conclusioni della relazione presentata a nome della Commissione dall'onorevole Defraia, e ribadite nell'intervento dell'onorevole Defraia in questo dibattito, e nello stesso tempo dichiarare esaurienti e chiare le precisazioni fornite dal Presidente della Giunta. E' con rammarico che si assiste a queste cose. Il dibattito politico non può avere efficacia e non può avere vantaggi e utilità per il popolo sardo quando esso maschera un tentativo di salvar capra e cavoli. E' maestra la democrazia Cristiana di questi equilibri, glieli diamo atto; auguriamoci che questo secondo esempio di contraddizione stridente fra una conclusione unanime della Commissione ed un apprezzamento di forme, contrario alle parole, che sono sempre parole di cortesia formale, che non significano nulla...

IL PRESIDENTE. Onorevole Congiu, la prego di concludere; è largamente passato il tempo a sua disposizione.

CONGIU (P.C.I.). La ringrazio, signor Presidente. Io credo, evidentemente, che questa contraddizione debba essere sottolineata con rammarico e che l'assemblea certamente, così facendo, non pone attenzione ai problemi della propria incidenza nella vita politica del nostro Paese, della nostra Isola, e si prepara ad essere uno strumento di cui troppo spesso si disinteressa il vantaggio. Ci siamo dichiarati aperti ad ogni altra soluzione, compresa quella che era stata già ventilata negli interventi e presentata come proposta conclusiva nell'ordine del giorno che la maggioranza ci propone. Ma, per il passato, al di là di una Commissione che accerti, come dice l'ordine del giorno, gli aspetti tecnici, urbanistici ed estetici del problema, è possibile che i firmatari dell'ordine del giorno, che pure hanno, senza dubbio, stima e apprezzamento di fama pubblica, non comprendano che l'aspetto centrale è un altro, che al di là di quello finanziario, si confina con l'illecito amministrativo? Non si tratta, dunque, di una Commissione che viene da noi respinta perchè riteniamo che essa

non sia utile, ed anzi intendiamo affrontare il problema, se quest'ordine del giorno sarà approvato, quando esso verrà portato in Consiglio, con positività e con tutto quanto sia possibile di contributo perchè la soluzione avvenga; ma non possiamo approvare una proposta che conclude il discorso sugli aspetti tecnici, urbanistici ed estetici del problema e lascia che, largamente, le questioni vere, effettive che hanno formato poi oggetto, contenuto di gran parte degli interventi possano essere risolte, così con una delle tante scappatoie che la maggioranza ritrova per non affrontare il proprio presente.

Per queste ragioni, signor Presidente, colleghi consiglieri, noi voteremo contro l'ordine del giorno, preoccupati che se qualcuno, all'infuori di noi, prenderà l'iniziativa di cui abbiamo discusso verrà ancora una volta sottolineato il logorio del costume del nostro dibattito politico nelle sue conclusioni, e verrà ancora una volta sottolineato come l'attesa del popolo sardo per la capacità dell'assemblea regionale di interpretarne gli interessi debba andare ancora una volta delusa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Pazzaglia.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il risultato della votazione testè avvenuta fa ritenere che l'ordine del giorno presentato da due colleghi della maggioranza possa avere l'assenso della maggioranza del Consiglio. Il che impone di sottolineare alcune cose, ed anzitutto che dopo una discussione, quale è quella avvenuta sul problema, serio, della costruzione del palazzo del Consiglio regionale, tutte le conclusioni alle quali larga parte del Consiglio, e io credo anche larga parte della maggioranza, è arrivata, vengono completamente disattese nell'ordine del giorno stesso. Che cosa è emerso da questo dibattito? Una responsabilità politica di chi, Comune o Regione, io questo aspetto non lo voglio sottolineare, scelse l'area di via Roma, e che da quella scelta sono nate tutte le conseguenze successive e, per fare un esempio, la variante al piano di ricostruzione che

la maggioranza del Consiglio comunale di Cagliari, nonostante, essendo allora alla fine del '56, consigliere comunale, avessi fatto presente che essa era fuori dai limiti consentiti dalla legge sui piani di ricostruzione che prevede esplicitamente che soltanto nuove esigenze della ricostruzione possano portare alla variazione dei piani di ricostruzione, apportò, disattendendo la mia tesi. Da lì tutte le trattative condotte con i proprietari per l'acquisizione delle aree che non potevano essere acquisite per espropriazione — ricordiamocelo, non tanto per le considerazioni che oggi il Presidente ha fatto e cioè per la natura dell'opera pubblica che si doveva realizzare, ma perchè essendo stata dichiarata illegittima la variante al piano di ricostruzione, fino a che non fu approvato, nel '65 il piano regolatore. — quelle aree, quei fabbricati non potevano essere utilizzati per scopi diversi da quelli previsti nel piano di ricostruzione che, fra l'altro, prevedeva la situazione dei luoghi così come era anteriormente.

Di più è emersa un'altra responsabilità: lo appalto. Si è detto che una sola impresa ha concorso ai lavori, e io posso anche ammettere che su un piano strettamente giuridico possa essere discutibile se un'impresa che abbia concorso a un appalto possa essere privata dell'appalto stesso. Ma la responsabilità amministrativa e politica, onorevoli colleghi, sta nell'invito di questa impresa a partecipare alla gara. Perchè era proprio di pochi mesi prima dell'invito di questa impresa il fatto della rescissione del contratto relativo alla costruzione dello Stadio di Cagliari in danno dell'impresa per delle contestazioni che, come vedremo, sono state sollevate anche nel corso della costruzione di questo palazzo.

Sulla consegna dei lavori credo che al Consiglio e soprattutto alla Commissione non dovesse sfuggire una cosa: gli articoli, se non erro, 5 e 11 del regolamento per l'esecuzione delle opere pubbliche, regolamento che la legge regionale sulle opere pubbliche richiama esplicitamente e recepisce, prevedono l'adempimento di determinate formalità molto rigide prima di addivenire alla consegna dei lavori. E queste formalità tassativamente im-

poste non sarebbero state eseguite, per lo meno da quanto risulta dalla relazione della Commissione di inchiesta. C'è poi la progettazione e la esecuzione dei lavori — cerco di abbreviare — e la «sorpresa geologica» che ci pone oggi davanti a un problema che è grosso e che non possiamo superare nonostante la volontà della maggioranza di superarlo. Insomma, queste indagini geologiche c'erano state? Come erano state fatte? Erano state fatte bene o erano state fatte male? La «sorpresa geologica» è una cosa che non può assolutamente convincere; noi dobbiamo anzi essere convinti del fatto, o per lo meno dubitare del fatto che le prime indagini di ordine geologico non fossero sufficientemente approfondite. Ritorniamo alle soluzioni proposte dall'impresa (analogamente a quanto proposto al Comune di Cagliari per quanto riguarda lo stadio) che, fra l'altro, confermano l'inopportunità della scelta di quell'impresa a partecipare all'appalto dei lavori, circa la modificazione delle strutture portanti e del progetto stesso in relazione a esigenze di carattere architettonico e urbanistico, che probabilmente avevano invece un legame più profondo e più preciso coi prezzi dell'appalto? Quando un certo numero di imprese non partecipa alla gara e una offre un ribasso così elevato c'è da pensare che questa ultima, nel corso dei lavori, cerchi di risalire la corrente, che la sta trasportando verso un lavoro in perdita, per ottenere nuove condizioni, nuovi prezzi con una variazione del sistema di esecuzione dei lavori, delle strutture e delle opere da eseguire.

Stiamo per arrivare, dopo questo dibattito, ad una conclusione di maggioranza che dice sostanzialmente questo: mettiamo una pietra tombale su tutto quanto è avvenuto fino ad oggi, chiudiamo ogni discorso su quanto è avvenuto per pensare all'opportunità di costruire il palazzo in un posto o in un altro, cioè costruirlo ancora dove doveva essere costruito o costruirlo da un'altra parte. Questa conclusione è di una gravità eccezionale, cioè configura proprio l'ipotesi di un rifiuto di voler andare a fondo su un tema che ha appassionato tanto l'opinione pubblica e che investe responsabilità di vario ordine, e innanzitutto

responsabilità di ordine politico che non possono essere assolutamente sottaciute. Io non so che possano esserci, e me lo auguro, responsabilità di ordine penale a carico di coloro che hanno amministrato la Regione, però è chiaro che vi sono alcuni elementi emergenti alla relazione di inchiesta, se non a carico dei amministratori, a carico di altre persone che fanno dubitare di responsabilità di ordine penale. E ciononostante la maggioranza si rifiuta di mandare gli atti alla Magistratura ordinaria perchè esamini se, in quanto è avvenuto, qualcuno, l'impresa, il progettista, l'amministratore, il tecnico, chicchessia possa avere responsabilità di ordine penale? Non possiamo — dicendo chi lo vuol fare lo può fare — scaricare sui singoli consiglieri responsabilità che sono di un organo politico se esso vuole avere la responsabilità dei compiti che gli sono stati affidati e che non possono certamente essere dismessi verso qualche cosa di esterno o di estraneo all'organo stesso. Ma poi, finché a prova contraria, i giudizi di responsabilità amministrativa esistono in Italia ed esistono in virtù dell'articolo 52 e seguenti del testo unico sulla legge sulla Corte dei Conti. O forse mi volete dire che la Regione Sarda ha anche, sotto questo profilo, una indipendenza e una autonomia tale che i giudizi di responsabilità amministrativa, che sono validi per i funzionari dello Stato e per gli impiegati dello Stato, non si applicano agli impiegati della Regione? Ma come, di fronte a questa situazione e di fronte a quello che si dice, che vi siano state omissioni di una gravità eccezionale, non si vuole neppure dare al Procuratore generale della Corte dei Conti questi atti perchè egli dica se è opportuno o meno proporre davanti alla Corte dei Conti il giudizio di responsabilità amministrativa? E si vuole chiudere tutto questo soltanto con l'accertamento della opportunità, per il futuro, di costruire il palazzo in quel luogo o in un altro. Perchè la Commissione ha esaminato le cose soprattutto dal punto di vista politico, è necessario ancora approfondire sul piano tecnico la questione della «sorpresa geologica», la gestione dei progetti, tutte quelle questioni che noi, che non siamo un organo tecnico,

non possiamo assolutamente valutare? Non è necessario prima di giungere a qualunque altra soluzione avere dei lumi tecnici sulle cose che sono avvenute? Ebbene, onorevoli colleghi della maggioranza, quando di fronte a questa verità e di fronte a questa realtà assolutamente indiscutibili voi volete chiudere la questione con un ordine del giorno nel quale si dice: preso atto di quello che ha detto la Commissione d'inchiesta, mettiamo una pietra su quello che è avvenuto e pensiamo soltanto se in futuro dovremo continuare a costruire lì o dovremo costruire altrove il palazzo, noi vi rispondiamo di assumervi voi questa responsabilità, politica e morale! Non chiedete alle altre parti di questo Consiglio di assumersi la stessa responsabilità! Non può certamente assumerla chi sente vivo il senso della responsabilità e l'attesa dell'opinione pubblica perchè venga veramente fatta luce definitivamente sotto tutti i profili, nei confronti di quanto è avvenuto per la costruzione del palazzo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Sanna Randaccio.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per una interpretazione del regolamento, dalla quale io avrei potuto anche osare di dissentire, mi è parso di capire, dalle parole dette dal Presidente, che l'ordine del giorno presentato dal Gruppo liberale non sarà posto in votazione, qualora venisse approvato l'ordine del giorno numero 1. Io non voglio discutere e debbo quindi, necessariamente, esprimere i motivi che mi avevano indotto a presentare l'ordine del giorno, attraverso una dichiarazione di voto che giustifica il voto contrario che il gruppo liberale dà all'ordine del giorno della maggioranza. E' stato detto ed intendo ripeterlo, che questo ordine del giorno è un grave errore politico, grave errore che inficia il prestigio della assemblea, perchè voler, con qualunque sia il motivo, soffocare tutto quello che è successo, pensando esclusivamente all'avvenire, col semplicistico rimedio di dire che sono inutili le re-

criminazioni, come ha detto l'onorevole Presidente della Giunta, è oltre tutto un grave errore politico. Non sarà compreso...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma lo dico solo per la scelta dell'area.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Benissimo, prendo atto volentieri di questa precisazione. Non sarà compreso dall'opinione pubblica il perchè non sia stato accolto l'invito del Gruppo liberale, che non era quello di trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria. E mi soffermo un minuto sul nostro dissenso da questa richiesta, proprio per il prestigio che noi riconosciamo alla Magistratura, proprio per la necessaria divisione dei poteri, noi non vogliamo fare della Magistratura una Corte dei Conti che debba preventivamente, invece di accertare reati, accertare gli elementi di una revisione dei conti, ma quel che noi volevamo è che attraverso una commissione di esperti (la stessa che poi avete richiesto voi) venisse accertato anche se erano stati commessi errori di carattere tecnico ed amministrativo che potrebbero addirittura sfociare in un illecito penale ma che potranno anche essere ristretti senz'altro nel campo di un illecito amministrativo, anche se politicamente censurabile. Perchè l'uomo politico che ha il maneggio del pubblico denaro, non risponde di fronte alla pubblica opinione solo dei reati, risponde anche del cattivo uso che ne fa.

Ora, se per motivi che io ritengo che non siano stati ancora bene accertati (perchè altrimenti il mio discorso sarebbe stato diverso) si è arrivati a questo, che a distanza (quanti sono dal 1954 ad oggi, sono 12 anni, sono 13 anni), giacciono immobilizzati miliardi, e si è arrivati, invece che attuare un'opera che doveva costare un miliardo e mezzo, a doverne spendere, se si vorrà attuarla, 7 o 8, questa responsabilità di qualcuno deve essere. Sarà una responsabilità solo dell'assemblea che ha scelto erroneamente un'area, sarà la responsabilità di tecnici che hanno fatto un esame superficiale (ed io, se la mia non fosse una dichiarazione di voto farei qualche riserva sui compiti e le prerogative che lei, onorevole Pre-

V LEGISLATURA

CCXVI SEUTA

15 NOVEMBRE 1967

sidente, attribuisce ai comitati di controllo, che non mi pare possano limitarsi ad una registrazione di quelli che sono gli studi e i dati amministrativi dei direttori di lavoro, perchè altrimenti non ci sarebbe ragione di creare i comitati di controllo); comunque il mio discorso è questo, ed è un discorso onesto e mi meraviglio che non lo abbiate accettato, e mi meraviglio, soprattutto, che non l'abbia accettato una parte della minoranza non legata per senso comprensibile di disagio politico al carro di quelli che domani potrebbero politicamente rispondere. Vi sono o no questi errori? Il fatto che le cose non andavano bene è stato accertato dalla Commissione consiliare; però per dichiarazione contenuta nella relazione, per spiegazione datane poi dall'onorevole Presidente della Giunta, la mancanza di contatto esauriente fra esecutivo e commissione, non ha consentito alla Commissione di darsi carico di tutti gli elementi che lei, onorevole Presidente, oggi ha posto in evidenza nelle sue dichiarazioni. Anche per questo, noi ritenevamo che prima di pensare a giudizi politici di censura o prima di pensare a denunce penali, si dovesse, attraverso il compito di una Commissione di esperti, accertare se, quando e quanta responsabilità di carattere tecnico amministrativo ci sia stata nella vicenda.

Questo è quello che chiedevamo; voi invece, in sostanza, col vostro ordine del giorno dite: del passato non se ne parla, tutto è coperto e quindi pensiamo semplicemente a risolvere l'altro problema, sul se e come continuare. Questo è un problema sul quale io sono d'accordo, perchè sarà solo una Commissione di tecnici altamente qualificati che potrà dire se l'area di via Roma è ancora utilizzabile (adottando il primo od il secondo progetto), o se invece converrà che, reintegrate, se sarà possibile, le somme che sono state investite nell'acquisto dell'area e nella costruzione del rustico nelle condizioni di oggi, e tanto meglio con qualche vantaggio, si pensi ad una nuova soluzione su nuove basi della costruzione del palazzo del Consiglio. E qui mi si consenta di dire che non si può confondere il prestigio della Regione e dei suoi uomini politici con i marmi e con le scalee, queste sono po-

si: ni sorpassate; in un momento in cui noi lo amo contro una drammatica realtà isolana questo discorso non sarebbe nè comprensibile nè giusto. Quindi si faccia un palazzo che sia funzionale, dove naturalmente ci sia l'indispensabile (anche se non dovesse esserci un tanto di aria condizionata che costa 700 milioni). L'Italia è stata fatta bene o male e oltro cammino si è percorso anche senza l'aria condizionata, tanto più che nei mesi di estate poco lavorano gli uomini politici e poco lavorano anche gli impiegati del Consiglio.

RESIDENTE. Ha domandato di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Confermo quanto è stato detto dal collega di Gruppo, però credo dover un preciso dovere di fare alcuni chiarimenti, onorevole Del Rio, che si riferiscono in particolare all'interruzione fatta durante il corso del mio intervento. Quindi, io debbo prendere atto che le sue ammissioni coraggiosamente talora sofferte, quale uomo responsabile e che politico, così come da me richieste, appunto, in fase di intervento, sono state tali sia come Presidente della Giunta e sia come Assessore ai lavori pubblici, da escludere responsabilità da parte sua, diverse da quelle che non siano responsabilità di carattere politico-amministrativo. Restano, appunto, valide tutte le critiche amministrative e politiche fatte da me in sede di discussione generale, critiche che, per altro, obiettivamente, anche se non esplicitamente, si rilevano dalla relazione della Commissione ai lavori pubblici, relazione che da tutte le parti del Consiglio e dallo stesso Presidente della Giunta è stata apprezzata senza riserve, nè poteva essere diversamente, anche e specialmente dopo i seri chiarimenti che ieri, gentilmente, misuratamente, e anche con competenza specifica ci sono stati dati dal Presidente stesso della Commissione, onorevole Defraia. Il Presidente della Giunta ci ha detto il suo pensiero su tutti i quesiti conclusivi posti dalla relazione della Commissione, però, appunto, è venuto non a quelle che sono le responsabilità poli-

tiche di un passato che si conta a decenni. In effetti l'onorevole Del Rio, sia per quanto riguarda la definitiva scelta dell'area e del progetto, sia per quanto riferisce alla struttura ed al decoro dello stesso palazzo sul piano urbanistico e della rappresentanza, ha detto, a quanto mi è sembrato di capire, di rimettersi completamente alla decisione del Consiglio. A tal uopo ritengo che il Consiglio debba, attraverso il rinnovo del mandato alla Commissione dei lavori pubblici, che così responsabilmente ha assolto il mandato stesso, seguire ininterrottamente la vicenda della costruzione della sede del Consiglio regionale. Perchè ciò possa avvenire nel migliore dei modi, ritengo urgentissimo anche io, così come ho avuto modo di dire, che si proceda alla nomina di una Commissione di tecnici valenti, tecnici che fino ad oggi non sono stati implicati nella questione e che possono rispondere ai quesiti posti dalla Commissione e dal Consiglio. Si tratta di problemi tecnici-costruttivi-urbanistici che solo in questa maniera potranno avere risposta al di fuori delle passioni politiche, sulla base soltanto di valutazioni economiche e di funzionalità inquadrare nei nostri tempi. Tutto ciò ripeto, però, non esclude le responsabilità politiche che con l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza si vogliono evitare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che se si voleva una riprova del motivo fondamentale per cui dopo 10 anni il palazzo del Consiglio regionale è ancora agli scantinati, questa riprova l'abbiamo nell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza. Ieri io ho detto che il motivo per cui il palazzo era ancora agli inizi si doveva ricercare in quella noncuranza, in quel disinteresse, che talvolta raggiunge il disprezzo, che l'esecutivo ha sempre tenuto verso l'organo legislativo, ed ho anche detto che questo disprezzo, questa noncuranza, questo disinteresse erano motivati, a loro volta, dal fatto che l'esecutivo, questo e quello del passato, ogniqualvolta si presenta di fronte alla

assemblea, ha la garanzia di avere una maggioranza a disposizione pronta ad assolverlo da qualsiasi responsabilità. La riprova l'abbiamo qui. Due colleghi della maggioranza hanno firmato un ordine del giorno, in cui si prende atto, più per dovere e cortesia che per convinzione, della relazione compilata dalla III Commissione e si eludono tutti i problemi politici, amministrativi e di altra natura che potrebbero emergere, che possono e che emergono anzi da questa relazione, cioè assoluzione piena, quasi che tutto ciò che è accaduto in questi 13 anni dal 1954 ad oggi dopo la scelta dell'area non fosse dovuto a responsabilità di qualcuno, se non di quei poveri abusivi, che, dopo il discorso del Presidente della Giunta, dovremmo condannare a anni di lavori forzati per il sabotaggio che hanno operato a danno della Regione, non consentendo che si facesse il palazzo del Consiglio regionale. Assoluzione piena, quindi, e io credo che questa Giunta o l'altra che fra qualche mese ci sarà, se non prima, potrà continuare l'opera delle altre Giunte e rinviare ancora la costruzione del palazzo del Consiglio regionale, perchè qui ci sarà sempre una maggioranza, centrista, di centro-sinistra, qualunque essa sia, pronta ad assolverla da ogni responsabilità.

Un'altra affermazione vorrei sottolineare nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta, che è sintomatica: «appena ho letto la relazione il primo istinto è stato quello di inviare tutto alla Magistratura», e lei ha fatto bene, solo che poi non trae le conclusioni; ha fatto bene, ma non ha seguito l'istinto, poi c'è stato il calcolo politico, evidentemente... (*interruzione dell'onorevole Del Rio*).

Arriverò anche a questo punto, egregio Presidente, mi lasci finire. Ha avuto l'istinto di pigliare la relazione e di mandarla al giudizio della Magistratura. E perchè, a meno che non abbia degli istinti cattivi, perchè gli è venuto questo istinto? Gli è venuto perchè dal complesso della relazione emergono tali e tante responsabilità di varia natura, tra cui ci possono essere anche responsabilità di carattere penale. Ebbene, io ieri ho detto che avrei giurato sulla mancanza, sulla assenza di responsabilità al di fuori di quelle politiche e ammini-

strative, da parte dei vari amministratori, che si sono succeduti alla guida della Regione e che, appunto per questo, per questa sicurezza, il Consiglio avrebbe fatto bene a deliberare di inviare la relazione all'esame della Magistratura. Be', oggi voi escludete anche questa ipotesi, con la scusa, dice lei, che chiunque, un qualunque consigliere, un qualunque cittadino, può mandare la relazione all'esame della Magistratura.

SANNA RANDACCIO (P.L.I.). Qualunque cittadino può fare una denuncia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega, io ho molta stima di lei come avvocato, però non credo che se il Consiglio regionale avesse deciso di mandare la relazione al Procuratore della Repubblica avrebbe dovuto accompagnare la relazione con una denuncia. Credo che qualunque cittadino possa segnalare un determinato documento da cui possono emergere anche responsabilità personali, e se ci sono queste responsabilità, poichè l'organo competente è la Magistratura, sarà il Magistrato, eventualmente, a stabilire se dalla esposizione dalla relazione possono emergere dei reati a carico di qualcuno, attraverso una indagine preliminare, e che la Magistratura può fare ed ha in altre occasioni già fatto. Con questo rifiuto però, a fare anche questo semplice atto di normale amministrazione di fronte ad eventi così strani ed imbrogliati, la classe politica sarda rifiuta di assumersi questa responsabilità e quindi automaticamente si rende responsabile di ciò che è avvenuto anche per eventuali reati che da qualcuno fossero stati commessi, funzionario o no, tecnico o no, impresa o no, durante questi anni. Io non comprendo davvero chi ce lo fa fare, o chi ve lo fa fare ad assumervi anche queste responsabilità. Che figura farà il Consiglio regionale domani, se il Magistrato, esaminando la relazione e facendo una indagine preliminare, potrà ricavare gli estremi del reato? Ecco, che figura facciamo come classe politica?

E ci sono altre responsabilità di altra natura, sulle quali il Consiglio regionale passa la spugna della dimenticanza e dell'oblio. In-

so ma, oggi noi veniamo a sapere che dopo 13 anni ci sono difficoltà tali per cui non si può prevedere quando, come e con quale spesa il palazzo del Consiglio regionale sarà fatto, noi assolviamo tutto e tutti da questa vicenda, assumendoci, quindi, una seconda volta, dopo l'errore fatto nel 1954 con la segnalazione dell'area, responsabilità che non sono del Consiglio ma che sono degli organi amministrativi, sono dei funzionari regionali, sono dei tecnici che dalla Giunta regionale o dai vari Assessori sono stati prescelti come progettisti, come direttori dei lavori o per gli altri incarichi che sono stati dati in questi tredici anni.

In questo ordine del giorno c'è la riprova del perchè le Giunte non rispettano il Consiglio regionale, perchè sanno di poter contare sulla garanzia delle maggioranze, che sono pronte a sanzionare qualunque cosa avvenga, qualunque cosa accada. Certo, viene a mancare da parte del Consiglio regionale uno dei suoi compiti fondamentali, che è quello del controllo sull'operato dell'esecutivo; viene a mancare, ed è mancato in altre occasioni, in cui di altre assoluzioni si è proceduto. Anche a volte il Consiglio regionale rifiuta di giudicare, perchè prendendo semplicemente atto della relazione della Commissione (neppure provandola dopo che ha avuto l'approvazione unanime dei commissari della III Commissione!) si vuol compiere un atto di pura corruzione.

E per questi motivi, onorevoli colleghi, che io voterò contro l'ordine del giorno. Può darsi che la maggioranza giudichi, egregio Presidente, le sue dichiarazioni esaurienti e chiare, ma io mi permetto di dissentire e dico che lei ha fatto il peggiore discorso, non da quando è Presidente, ma da quando è consigliere regionale. Altre volte io ho voluto elogiare i suoi discorsi, ed oggi lei ha fatto, per toni e per sostanza, il peggiore discorso da quando è consigliere regionale, quindi, tutt'altro che esauriente. E' evidente che il suo discorso non ha aggiunto nulla, ha confuso le idee di qualcuno che le aveva chiare dopo aver letto la relazione, e se questo era il suo obiettivo probabilmente, lo ha raggiunto, ma nul-

V LEGISLATURA

CCXVI SEDUTA

15 NOVEMBRE 1967

la è mutato, dopo il suo discorso, di ciò che ha detto la III Commissione.

Ieri facevo un vanto alla classe politica sarda, di trovarsi unita attorno a questi problemi, ma oggi debbo rimangiarmi una buona parte di quello che ho detto sotto questo profilo, perchè, evidentemente, la classe politica oggi, per calcolo, fa marcia indietro e si rifiuta di dare un giudizio e quindi di assumere le sue responsabilità. Anche la proposta che si possa nominare una Commissione per stabilire il da farsi — e sarebbe una cosa abbastanza logica — ma il farlo come hanno detto altri colleghi, passando una spugna sul passato, come se nulla fosse accaduto, questo egregi colleghi, rappresenta il rifiuto di questa assemblea, e quindi della classe politica che essa esprime, della sua maggioranza, di assumere le responsabilità che per statuto e per la rappresentanza politica che ciascuno di noi ha del popolo sardo, avrebbe dovuto assumere. Ecco perchè io voterò contro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, la Giunta accetta l'ordine del giorno Lilliu - Mocci e si dichiara favorevole, se non ostano difficoltà regolamentari che in questo momento non ho presenti, anche al punto a) dell'ordine del giorno Sanna Randaccio - Occhioni, cioè, se è possibile, alla nomina di una Commissione di tecnici altamente qualificati e di esperti che accertino tutte le responsabilità dal punto di vista tecnico e amministrativo; io non mi oppongo a che questo avvenga, anzi sono perfettamente d'accordo su questa richiesta.

PRESIDENTE. Devo richiamare l'attenzio-

ne dell'onorevole Presidente della Giunta e di tutti sulla differenza profonda che esiste fra i due ordini del giorno perchè l'ordine del giorno a firma Lilliu - Mocci dice: «impegna la Giunta», mentre l'ordine del giorno Sanna Randaccio - Occhioni «delibera da parte del Consiglio» alcune cose. Si tratta, quindi, di due formulazioni che sono in contrasto fra di loro, perciò io riterrei che l'onorevole Del Rio potrebbe accettare il secondo ordine del giorno come raccomandazione.

PAZZAGLIA (M.S.I.). La «delibera» ancora meno si può accettare come raccomandazione.

PRESIDENTE. Direi che può essere accettato come raccomandazione... (*interruzione dell'onorevole Congiu*).

Onorevole Congiu, chi le ha dato la parola? Onorevole Del Rio, se lo accetta come raccomandazione penso che sia la stessa cosa.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta accetta come raccomandazione il punto a) dell'ordine del giorno Sanna Randaccio e più.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Lilliu - Mocci. Chi lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 14.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1967